ANNO 95 N° 10 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - **MENSILE**

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

NOVEMBRE 2004

PARROCCHIA ZOGNO notizie

Auguri a Padre Giancarlo da 50 anni passionista di Cristo

In copertina

Calendario Parrocchiale

NOVEMBRE 2004

Lunedì 1 novembre	**SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI** ***"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"*** **Ore 15.00 Vespri e processione al cimitero** **Inizio Ottavario dei Defunti**
Martedì 2 novembre	**COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI** ***"Chi spera in te, Signore, non resta deluso"*** **S.Messe al cimitero alle ore 11.00 e alle ore 15.00** **Ore 20.30 Corso fidanzati in Oratorio**
Giovedì 4 novembre	SAN CARLO BORROMEO, vescovo
Venerdì 5 novembre	Primo venerdì del mese SANTI E BEATI DI CUI SI CUSTODISCONO LE SANTE RELIQUIE NELLA DIOCESI Ore 15.30-18.00 Adorazione Eucaristica
Domenica 7 novembre	**XXXII DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto"*** **Ore 15.00 Vespri e processione al cimitero** **a conclusione dell'ottavario dei defunti**
Lunedì 8 novembre	Ore 20.30 Incontro dei genitori dei ragazzi di 1ª e 2ª elementare e dei ragazzi della 2ª e 3ª media in Oratorio
Martedì 9 novembre	DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE Ore 20.30 Corso fidanzati in Oratorio
Mercoledì 10 novembre	SAN LEONE MAGNO, papa e dottore della Chiesa
Giovedì 11 novembre	SAN MARTINO DI TOURS, vescovo
Venerdì 12 novembre	SAN GIOSAFAT, vescovo e martire
Sabato 13 novembre	Ore 15.30 Corso di preparazione al Battesimo in Parrocchia
Sabato 13 e Domenica 14	**Ritiro dei ragazzi della 3ª media a Valpiana**
Domenica 14 novembre	**XXXIII DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Vieni, Signore, a giudicare il mondo"***
Lunedì 15 novembre	Ore 20.30 Incontro dei genitori dei ragazzi di 3ª elementare e dei ragazzi della 2ª e 3ª media in Oratorio
Martedì 16 novembre	Ore 20.30 Corso fidanzati in Oratorio
Mercoledì 17 novembre	SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA, religiosa
Venerdì 19 novembre	Ore 20.30 Nella Chiesa Ipogea del Seminario incontro di preghiera per adolescenti e giovani dal tema: SCOPRIRSI CHIAMATI
Sabato 20 novembre	Ore 15.30 Corso di preparazione al Battesimo in Parrocchia
Sabato 20 e Domenica 21	**Ritiro dei ragazzi della 2ª media a Valpiana**
Domenica 21 novembre	**XXXIV DEL TEMPO ORDINARIO** **NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO** ***"Regna la pace dove regna il Signore"*** **Si chiude il ciclo liturgico del Vangelo di Luca (anno C) e si dà** **inizio al ciclo liturgico dedicato al Vangelo di Matteo (anno A)**
Lunedì 22 novembre	SANTA CECILIA, vergine e martire Ore 20.30 Incontro dei genitori dei ragazzi di 4ª e 5ª elementare e dei ragazzi della 1ª media in Oratorio
Martedì 23 novembre	Ore 20.30 Corso fidanzati in Oratorio
Mercoledì 24 novembre	SANTI ANDREA DUNG LAC, sacerdote E COMPAGNI, martiri
Venerdì 26 novembre	Ore 14.30-16.30 Ritiro dei ragazzi di 2ª elementare in Oratorio Ore 16.30 S.Messa in parrocchia per tutti i ragazzi
Sabato 27 novembre	Ore 15.30 Corso di preparazione al Battesimo in Parrocchia
Sabato 27 e Domenica 28	**Ritiro dei ragazzi della 1ª media a Valpiana**
Domenica 28 novembre	**I DOMENICA DI AVVENTO** ***"Andiamo con gioia incontro al Signore"***
Martedì 30 novembre	SANT'ANDREA, apostolo Ore 20.30 Corso fidanzati in Oratorio

Recapiti telefonici di Sacerdoti e Religiose della Parrocchia

Don Angelo	0345-91.083
Don Paolo	0345-91.138
Mons. Gaspare Cortinovis	0345-91.029
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91.972
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-94.381
Monache di Clausura	0345-91.130
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91.246
Suore Casa di Riposo	0345-91.029
Giorgio Avogadro (sagrista)	338-86.44.024
G.Mario Pesenti (sagrista)	0345-92.647

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel; 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@virgilio.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove@tin.it

DIALOGHI CON IL PARROCO

Ma tu... che leggi... dove sei?

Un altro anno è cominciato e siamo in pieno sforzo organizzativo: la catechesi è ormai a pieno regime, gli adulti (soprattutto al pomeriggio) si accorgono che la Parola di Dio è importante e che lo studio va affrontato in modo serio e continuativo (solo che il numero di chi comprende è ancora segno della dispersione di questo nostro tempo: potrebbero essere tantissime le persone che una volta alla settimana si mettono a confronto con la Parola di Dio, la assaporano e si lasciano guidare, riempire e sorreggere nella loro fede e nelle loro scelte quotidiane).

I bambini e i ragazzi hanno ormai definito il loro calendario degli incontri di catechesi, dei ritiri. I genitori sono invitati al lunedì a riprendere contatto anche loro con la catechesi. È uno sforzo grande che stiamo compiendo di comune accordo perché tutti ci accorgiamo che l'annuncio costruisce la Chiesa, ci rende comunità di credenti in cammino.

Signore come corre il tempo, come siamo presi da tante cose e non ci accorgiamo che ci sei, che ci vuoi bene, che tante persone sono in attesa di un cenno, di un segno della tua presenza attraverso il nostro amore, la nostra presenza, la nostra vita!

Signore è facile parlare di Chiesa quando parliamo di quella degli altri, ma quando pensiamo alla nostra Comunità non ci accorgiamo dei nostri difetti, ci sentiamo bravi perché ci sono tante persone che lavorano per gli altri e ci mettono passione, tempo, calore e impegno perché tutti si sentano accolti e presi sul serio. Pensiamo ai tanti catechisti che si mettono a servizio dei nostri ragazzi e poi a coloro che vanno dagli anziani per aiutarli a vivere con dignità la loro vecchiaia, a chi pensa a far divertire i ragazzi nel Cre e durante tutto l'anno, a chi serve al bar a chi pulisce l'oratorio e la Chiesa, a chi canta e si impegna a far vivere al meglio le nostre liturgie...

Ma tu... che leggi... dove sei?

E tu che non leggi... non riuscirai neanche a sentire, ad accogliere questo invito... eppure dobbiamo scuoterci dalle nostre sicurezze e metterci in cammino sulle strade del mondo per incontrare chi non incontriamo mai.. chi non vediamo alle nostre assemblee, chi vogliamo aiutare ad incontrare il Cristo anche attraverso la nostra esistenza.

È il tema della preoccupazione che dobbiamo sentirci e comunicarci come credenti: "Come mai dopo duemila anni di storia cristiana ancora tante persone non mettono al centro della loro vita Gesù Cristo? Come mai, noi che diciamo di essere cristiani, non abbiamo ancora imparato a mettere al primo posto Dio e la fede in Lui? Come mai siamo così poco credibili che credenti?

Cosa dobbiamo fare noi che siamo sensibili a questo compito della Chiesa a realizzare il progetto di Dio, a costruire la Chiesa che dica chiaramente il suo riferimento al Signore che salva?

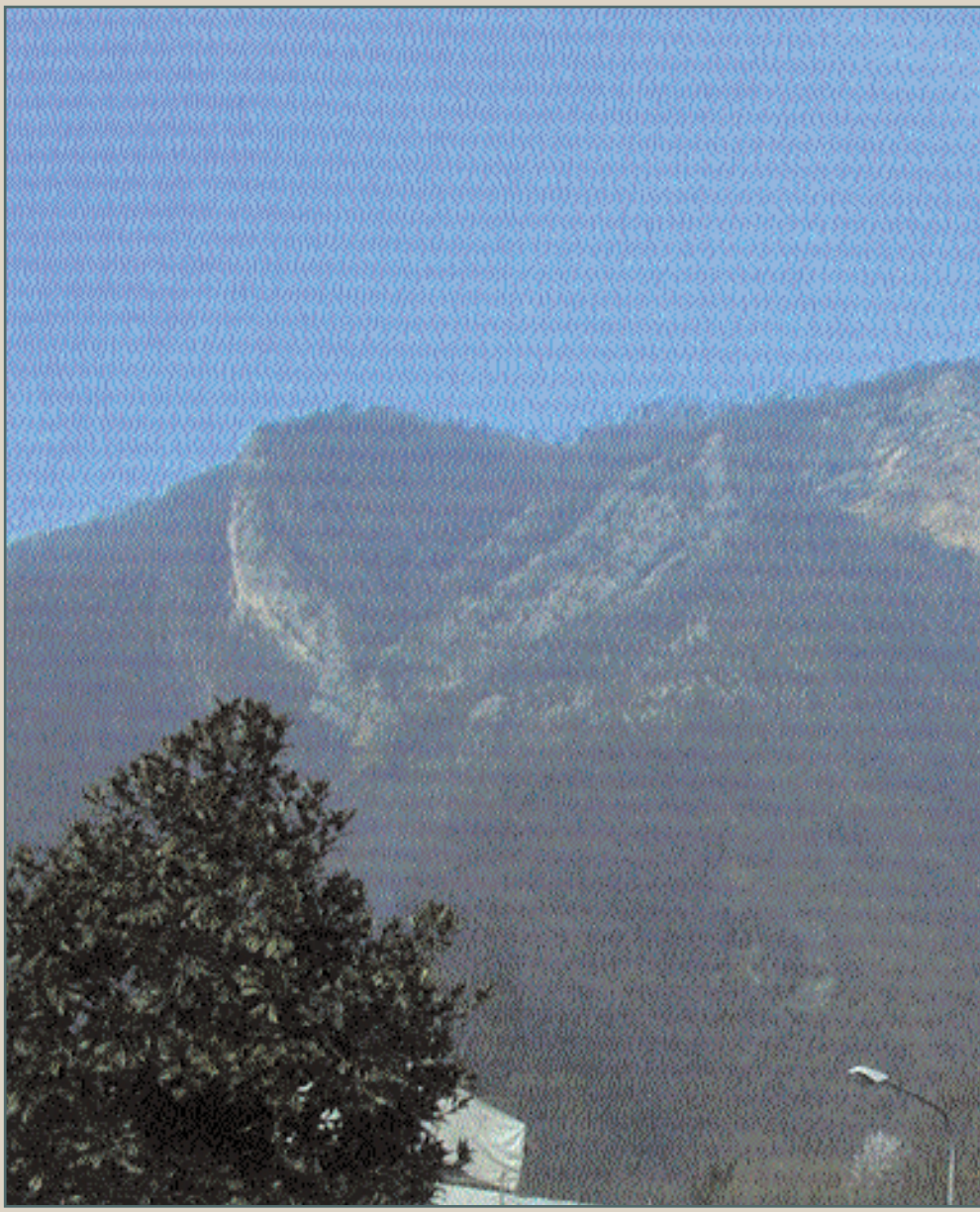
Questo è il *Zogno notizie* di Novembre, il mese dei defunti, il mese in cui la liturgia ci conduce a completare l'anno liturgico e a iniziare quello nuovo. Possiamo considerarlo come il mese del passaggio. Non stanchiamoci di chiederci cosa possiamo fare di meglio per vivere la nostra fede nell'oggi e impegniamoci a fare scelte secondo il cuore di Dio.

Auguri

Angelo prete

La novità che non è più n

a cura di don Giulio Gabanelli



La novità per il Monte di Zogno sono senz'altro le strade che salgono diramandosi fino a raggiungere tutte le frazioni dei centri storici, facendo capo a S.Antonio (a quota mille s.l.m.) per cui non può più dirsi "Abbandonato".

La scoperta di una miniera nei pressi dell'antico abitato di Camissinone, è stata determinante per la realizzazione di quella strada tanto discussa e desiderata. I giacimenti di fluorite e di quarzo del Monte di Zogno rappresentano un'importante mineralizzazione della Valbrembana e una delle importanti presenti nei pacchi rocciosi di sedimentazione marina norica, retica e giurassica (lias) delle nostre montagne di cui l'età si aggira dai 150 ai 200 e oltre milioni di anni.

Per quanto riguarda la semplice presenza della fluorite del Monte di Zogno non esigeva certamente una forte esperienza mineralogica per poterla decifrare.

Riaffiora infatti alla superficie negli spuntoni rocciosi della dolomia, e si nota, dilavata anche nelle stesse pietre riemergenti dai muriccioli e dalle pareti delle cascine.

Capita, passando, di raccogliere una pietra e di spaccarla con la sorpresa di rinvenire nei buchi (geodi) cristallini brillanti di quarzo tatt'attorno, come una brinata, sui cristalli di fluorite.

La Valle di Carubbo, che dalle pendici del Monte Zucco scende per precipitare a picco sull'Inzogno, si può definire la valle di confine tra gli strati retici (tipici della Rezia) a occidente e i pacchi norici o di dolomia principale (perché sono i più poderosi che esistono) a oriente. La Valle stessa si può considerare come una grande faglia, o taglio di rottura. Si notano altre faglie lungo il suo percorso. Sono dovute alle ciclopiche pressioni di potenti masse rocciose che nell'orotettanica o formazione dei monti, risollevandosi o ribaltandosi si sono urtate tra di loro ripiegandosi e fratturandosi a più riprese e in svariate maniere.

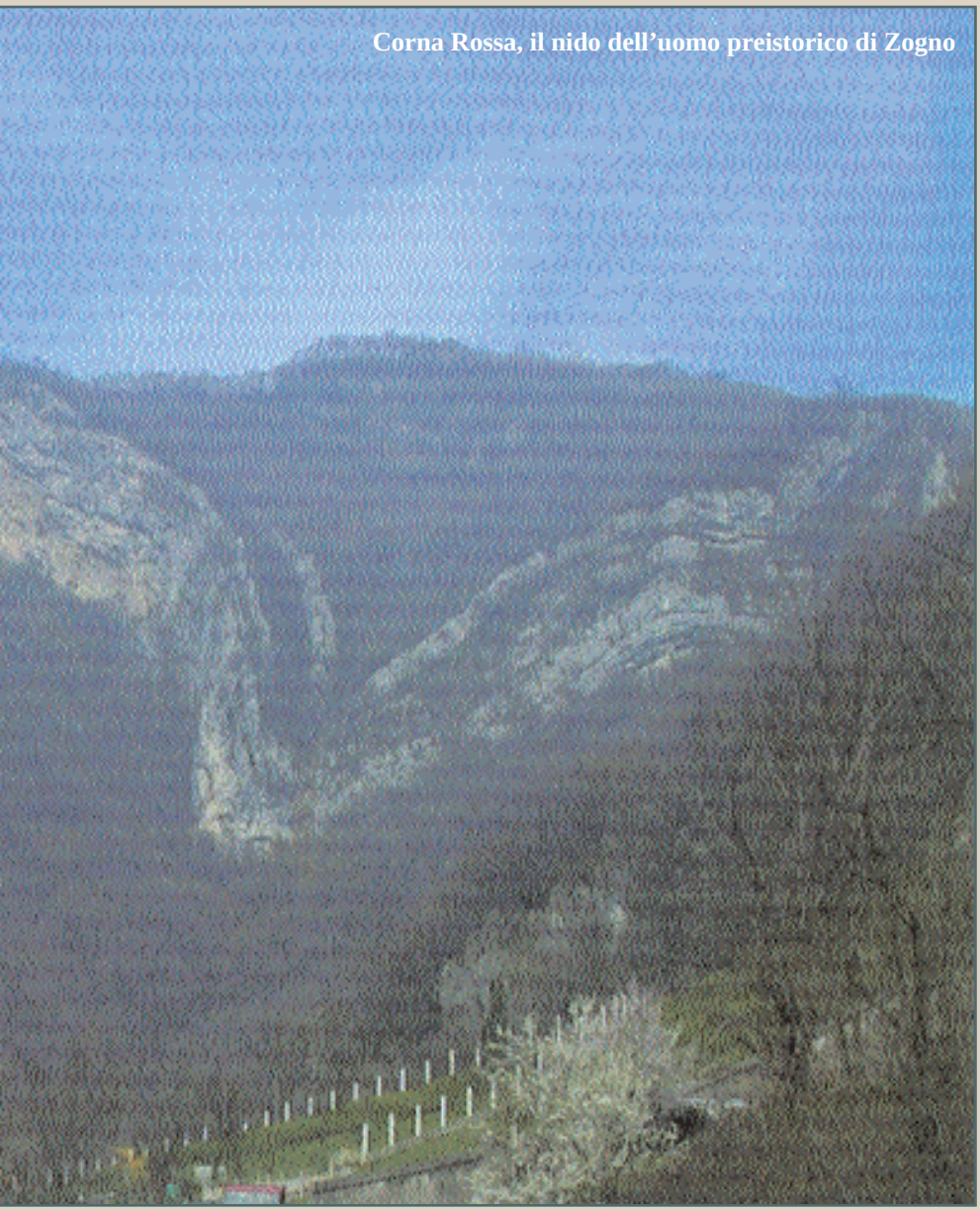
Di eccezionale importanza è il classico esempio della "Corna Rossa" dai pacchi di numerosi strati variopinti ripiegati a fisarmonica e incombenti a picco sul Brembo come una minacciosa sfida a ulteriori cozzi od urti di altre montagne. Il bacino di Carubbo ci offre ancora oggi uno dei migliori saggi archeologici, relitti o ruderi, di una gigantesca battaglia geologica.

Il logorio incessante dell'erosione provocata da diverse cause (acqua, clima, vento, vegetazione, ecc...) accentua o attenua, a seconda dei casi, gli aspetti dei contorni di questo meraviglioso paesaggio.

Salendo per la suddetta valle, da quota 780 a quota 870 circa, in prossimità di Camissinone e in coincidenza di tre faglie, convergenti pressoché a imbuto rispetto alla valle, si è sorpresi da un interessante tipo di mineralizzazione, come già detto, a fluorite e a quarzo, racchiuso tra la faglia intermedia che divide il retico inferiore (rispetto al medio e al superiore) dal norico o dolomia principale, e la faglia di destra, salendo, incisa nella stessa dolomia.

L'insolito fatto di una simile mineralizzazione ci induce a rinnegare la tesi assai diffusa dell'inesistenza di ricchezze mi-

ovità sul Monte di Zogno



Corna Rossa, il nido dell'uomo preistorico di Zogno

nerali nelle nostre montagne sedimentarie, fatte tuttavia rigorose eccezioni.

Le miniere di Schilpario (nei Fondi), della Manina di Scalve, della Presolana (di poca importanza), delle Grigne, ecc. sembravano esclusive e sono per lo più giacenti in formazioni geologiche assai più antiche.

Ora si è aperto un nuovo capitolo in materia di mineralizzazione in seguito alla novità del Monte di Zogno, purtroppo già abbandonata, e alle documentate indicazioni di altre consimili mineralizzazioni che, come quella indicata da E.Martina sull'Albenza si affermano negli strati più recenti del triassico e negli strati più antichi del giurassico, o delle rocce che costituiscono i rilievi intermedi delle nostre montagne orobiche.

Purtroppo rimane ancora molto cammino da percorrere prima di riuscire a precisare le cause della genesi di questi giacimenti minerari. Sicuramente concorrono a queste formazioni, in ambiente sprovvisto di qualsiasi attività magmatica, le profonde fatturazioni delle rocce che hanno permesso a potenti sorgive metallifere di risalire alla superficie delle viscere della terra attraverso i misteriosi meandri provocati dalle incrinature abissali più o meno abbondanti di minerali.

Le nostre sorgenti termali ripercorrono, forse, alcuni tratti degli antichi percorsi abbandonati da quelle potenti emissioni metallifere. La sorgente termale del Boer di Zogno è molto più antica della stessa San Pellegrino e della Bracca, fenomeno di questa nostra zona ambientale che si dovrà col tempo riprendere in esame. Ignazio Cantù, in "Bergamo e il suo territorio" del novembre 1860, a pagina 38, afferma a riguardo dell'acqua del Boer: "Intorno all'acqua ferruginosa del Carmine di Zogno, trovata nel 1857, riferisce il dott. Ruspini, esser voce presso taluno dei più vecchi terrazzani che nel passato secolo venisse già presa in esame per il sedimento ocraceo che abbandonava lungo il suo percorso. Ma più tardi, avendo alcuno incautamente praticato uno scavo nelle vicinanze, la sorgente andò perduta e non fu che recentemente di nuova scoperta dal proprietario mentre faceva ricerca di ferro piritoso, disseminato in quelle rocce. Sorgeva in poca quantità, nondimeno basterebbe, secondo lo stesso chimico, a somministrare in un'ora 100 chilogrammi d'acqua, da una screpolatura di un calcare della formazione degli scisti, immediatamente sopra ai quali riposa la dolomia, che offre piccole caverne, e dà origine al tufo. Più in alto, trovansi cristalletti di pietre di ferro e piccoli depositi dello stesso metallo in altre condizioni". Lo stesso Ruspini trovò costantemente l'acqua minerale alla temperatura di +13 R. (13° Reaumur = 16,25° centigradi).

N.B.: Col passaggio del canale dell' ENEL, quella sorgiva d'acqua termale venne ulteriormente compromessa. Altra causa dell'abbandono di quella sorgente fu l'inquinamento della tracimazione delle acque alluvionali dalla miniera della fluorite di Camissinone, ricordata già acestralmente con il mito del serpente della boccia d'oro, in bocca, che si riteneva insediato nella Corna Rossa.

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

di Elisabetta Musitelli

2ª parte

I bambini che cambiano

Negli ultimi anni i rapidi cambiamenti della società hanno favorito disturbi mentali nei bambini, disturbi prevalentemente psicologici, neuro-psichiatrici o psico-sociali.

Recenti studi nel Lazio segnalano un 16% della popolazione infantile con problemi di salute mentale generale: di questi un 20% necessità di sostegno scolastico e un 4% è affetto dalla sindrome di iperattività - disattenzione. Un ulteriore 20% è in soprappeso con inevitabile coinvolgimento psico-affettivo. Si è notato che i genitori di "bambini con problemi"chiedono raramente un parere ad uno psicologo o ad uno specialista in neuropsichiatria infantile; frequentemente solo la madre chiede un consulto al pediatra, che a sua volta la indirizza a maggiori approfondimenti. Di fatto la maggior parte delle richieste d'intervento proviene dalla scuola o dai genitori sollecitati dagli insegnanti: nella scuola materna prevalgono disturbi del linguaggio, nell'elementare disturbi di apprendimento. Da recenti studi si evidenziano però particolari comportamenti diffusi in buona parte della popolazione pediatrica italiana che meritano attenzione e riflessione.

I bambini sono descritti sempre più irrequieti, ansiosi, incapaci di restare fermi, di ascoltare, insofferenti alle frustrazioni ed intolleranti ad ogni errore, incapaci di relazionarsi con i coetanei o con gli adulti. Sono descritti più svegli dei loro predecessori, veloci nell'apprendere, intuitivi, dotati di linguaggio ricco e fluente, ricchi di informazioni e conoscenze anche lontane dalla loro esperienza diretta.

Almeno un terzo degli alunni arriva in prima classe sapendo già scrivere ma spesso questi alunni richiedono un rapporto uno a uno, bambino/insegnante, non hanno capacità di autocontrollo o di ascolto in gruppo, piangono per lo sgarbo di un amico, vogliono essere ascoltati per primi, sono incapaci di aspettare e pretendono *tutto e subito come i lattanti.*

Nella scuola elementare gli insegnanti faticano parecchio a far nascere rapporti di amicizia perché già dalla seconda classe si formano amicizia di due-tre soggetti, di cui spesso uno è il leader e gli altri due in continua competizione per avere i favori del primo. Poi dalla terza classe inizia l'attenzione sentimentale e la *ricerca dell'anima gemella!*

Nei confronti degli adulti si rileva una tendenza al "non-rapporto": nei piccoli si notano atteggiamenti di esitamento - non guardare in faccia, parlare puntando gli occhi in un'altra direzione, non ascoltare, fissare il soffitto - mentre nei grandi vi sono atteggiamenti di estraneità - come "a domanda rispondo", ignorare l'adulto, continuare la propria attività anche se interpellati, non salutare.

In famiglia questi "bambini cambiati" presentano una lentezza snervante nel compiere azioni quotidiane come il vestirsi, lavarsi, mangiare; fanno capricci violenti con pianti e strilli in pubblico; hanno contrasti per il cibo; rifiutano di coricarsi all'orario stabilito; polemizzano e discutono ogni richiesta dei genitori; si oppongono al lavoro scolastico; richiedono la presenza fisica di un adulto per compiere i loro doveri; hanno una scarsissima autonomia nelle cose concrete d'allacciarsi le scarpe o all'andare in bicicletta da soli. Crescendo d'età aumenta spesso la noia, l'indifferenza, la mancanza d'interesse per il lavoro scolastico e per le attività ludico-ricreative.

Purtroppo non si tratta di fenomeni isolati ma diffusi nella popolazione infantile italiana perché il *bambino difficile* inviato dallo psicologo non presenta aspetti *qualitativamente differenti* dai coetanei, bensì la frequenza e l'intensità di tali comportamenti sono *quantitativamente rilevanti!*

Dove sono dunque finiti quei bambini allegri, curiosi, un po' birichini ma fondamentalmente buoni e timorosi di fronte agli adulti, sempre impegnati a giocare con i coetanei e desiderosi di diventare grandi? I bimbi di oggi hanno dunque cervello e psiche diversi da quelli di 50 anni fa?

La domanda è retorica perché i bambini presentano le stesse tappe di maturazione psicomotoria, parlano, camminano, controllano gli sfinteri, giocano con le stesse"dinamiche di

gruppo" dei nostri nonni ma qualcosa deve essere cambiato se vi sono questi innegabili segni di disagio.

Sembra che in questi bambini ci sia un funzionamento a "doppio binario", cioè uno scollamento tra prestazioni intellettuale-cognitive e quelle pratico-fattive con evidente eccessiva dipendenza fisica dagli adulti; è anche uno scollamento tra la maturazione intellettuale e quella affettiva.

I bambini sono intelligenti ma affettivamente immaturi, hanno una minor capacità di adattamento alla realtà rispetto all'età cronologica e una maggior apparente maturità linguistica e cognitiva. Imparano un linguaggio ricco, esprimono giudizi o pareri su argomenti che non li riguardano o lontani (povertà, droga, AIDS) o su argomenti che non dovrebbero neppure ascoltare (la capacità didattica degli insegnanti, gli errori educativi del genitore separato, i pericoli presenti nella zona dove si abita) e da ciò si attribuiscono una specie di potere di autodeterminazione, per la quale pretendono di sottomettere la realtà al proprio volere.

Diventano così bambini *autocentrati*, convinti di dover far da soli, rabbiosamente oppositivi verso le cose e le persone se non riescono a fare o a ottenere ciò che vogliono e come lo vogliono. Conoscono molte cose sul mondo ma non riescono stare al mondo; quello che imparano non serve a fare esperienza, a maturare e per crescere servono delle coordinate affettive, emotive e psicologiche dettate dagli adulti.

Inoltre il mondo infantile è spesso ignorato dai neo-genitori; prima della nascita del figlio molti adulti non hanno convissuto con bambini, fratelli più piccoli o figli di parenti; il primogenito diventa oggetto di attenzione assoluta, le luci sono puntate sulle sue necessità e i genitori, vivendo spesso un sentimento di inadeguatezza nel crescere il figlio, tentano di ovviare al problema interpellando gli esperti. Il problema educativo diventa quindi un problema tecnico, di competenza psicologica o pedagogica e quindi le richieste ai pediatri o agli psicologi non riguardano patologie precise ma il *funzionamento normale del bambino* al quale non si riesce a rispondere con l'educazione ricevuta dalla famiglia d'origine, con l'esperienza vissuta o con l'ormai raro *buon senso!*

Rispondere ad un bimbo che fa domande sulla morte del nonno o sulla separazione dei genitori, infondere i principi di *buona educazione*, affrontare le curiosità relative al sesso, spiegare le convinzioni religiose e il senso della fede, diventa una questione da sottoporre all'esperto invece di essere l'occasione per trasmettere la propria tradizione culturale o la propria morale.

Si è anche ridotta la tolleranza dei genitori alle difficoltà dei figli: *nessuno cresce senza fatica* e non ci sono solo momenti di spensieratezza, di gioia nella vita dei bambini. Ci sono stanchezze, dolori, rifiuti, chiusure; ci sono sentimenti positivi e negativi; vittorie e sconfitte che il bambino deve imparare a tollerare e a superare con accanto adulti che contengano la sua ansia.

E poi anche al bambino non basta mangiare, bere, dormire, giocare ma ha bisogno di sapere perché fa tutto questo e in quale prospettiva. L'inquietudine sul senso di sé e della realtà, il perché delle cose, non nascono nell'adolescenza ma qui si fanno più evidenti ed esplosivi perché già presenti in età infantile. Se nessuno risponde alle domande fondamentali della vita, l'esito è l'insicurezza psicologica del bambino e il bambino insicuro si appoggia alla volubilità e alla violenza delle sue emozioni. I bambini di oggi mostrano inoltre *un disagio del vivere* perché alcune condizioni di vita non sono ottimali: sono sottoposti a ritmi frenetici, impegnano prevalentemente il cervello lavorando più di un impiegato part-time, vivono la maggior parte del tempo in istituzioni competenti dal punto di vista pedagogico ma spesso attive in ambienti chiusi, sono impegnati in attività di gruppo sempre dirette da un adulto.

Ma la vera questione è quella educativa perché è una la domanda fondamentale: **a quale significato della vita apriamo il bambino?** Che proposta riceve dalla realtà che lo circonda? Che supporto e che reti di amicizie, di esperienze si offrono al suo cammino esistenziale?

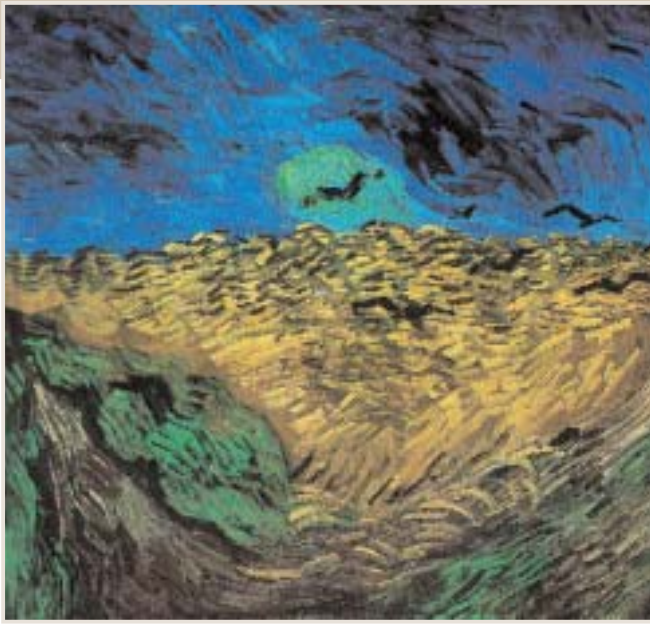
Da queste risposte nascono le energie, le motivazioni, le forze per una corretta educazione con conseguente sanità mentale del minore, educazione necessaria per affrontare la realtà presente e futura.

Il chiarire la domanda è già un piccolo aiuto agli educatori.

(fine)

MA NOI NON FIN

(un giovane si interroga dav



Novembre è il mese in cui si ricordano i morti e i santi, ed in cui si pregano gli uni e gli altri perché possano vegliare su di noi.

Ma abbiamo mai provato a chiederci cosa significhi veramente la fine dell'esistenza terrena? Certamente ognuno di noi, in base alle proprie credenze ed idee, può rispondere in modo assolutamente personale a questa domanda, anche se poi nessuno di noi può con precisione sapere cosa riservi l'aldilà, e neppure se un aldilà veramente ci sia.

Ciò che tuttavia al giorno d'oggi è possibile osservare con certezza è un atteggiamento di repulsione e rifiuto nei confronti della morte, la quale tende a non essere più considerata come una componente naturale e logica dello scorrere della vita, ma piuttosto come un'oscura nemica da allontanare il più possibile e da sconfiggere, adoperando le armi della medicina e della scienza.

Ma da dove ha origine tale sentimento di paura e repulsione? Per rispondere in modo completo a questa domanda sarebbe necessario andare a vedere le concezioni della morte e dell'aldilà presso le varie civiltà storiche, cosa che per ovvi motivi di spazio è impossibile fare. Basti sapere che presso ogni comunità umana, grande o piccola che fosse, v'è sempre stata la percezione di forze maggiori e sovrannaturali incontrollabili dagli individui (qualcuno ha detto che nella storia si sono viste società senza potere o gerarchie, ma mai senza divinità), a cui gli uomini si sono sempre rivolti per invocare protezione o propiziare le proprie attività, e ciò è stato vissuto concretamente dall'uomo antico in un profondo rapporto di coesistenza e comprensione con la natura.

Altra caratteristica comune a tutte le civiltà è la concezione di un aldilà, diversamente rappresentato a seconda dei casi, in cui l'anima umana trasmigra, dopo la fine dell'esistenza terrena, per trovare la pace e la serenità eterne che in essa non è possibile.

Da queste due considerazioni si può iniziare a comprendere il diverso modo di concepire la morte nel mondo antico rispetto ad oggi; un tempo tale fase della vita umana era considerata come un momento di transizione da un qualcosa che finiva (la vita terrena) ad un altro che iniziava (la vita ultraterrena), e questa, per moltissimi aspetti, continua ad essere la concezione e il significato della dottrina cristiana, così come afferma il cardinal Ruini: "fin dall'inizio l'annuncio e la testimonianza della resurrezione di Cristo sono al centro della missione degli apostoli e della fede della Chiesa, tanto che negare la resurrezione significa rendere vana la nostra fede e privare di senso l'esistenza cristiana"[1].

D'importanza relativa era, ed è, quindi, l'obiezione di chi afferma che l'esistenza di un "oltremondo" non è dimostrata, di chi dice, insomma, che il Paradiso e l'Inferno non esistono: l'uomo antico, e così quello medievale e oltre, hanno trovato in tale credenza un modo sereno e tranquillo di affrontare la morte, un modo che per millenni gli ha permesso di essere in equilibrio con sé stesso, gli altri e la natura circostante.

Verrà da obiettare a qualcuno che in realtà la paura per la morte è sempre stata forte e molto sentita, e a tal proposito è sufficiente guardare le frequentissime raffigurazioni medievali con teschi, scheletri e falci, a ricordare che alla "vecchia signora" non si sfugge.

Questo è vero, così come è vero che, per mantenere l'ordine e la calma, le stesse autorità religiose diffondevano questa cultura mortuaria.

Tuttavia, l'orrore non era per la morte in sé, ma per il timore di non essere pronti a morire: il contadino medievale, ma così anche il nobile signore, temevano, insomma, più il fatto di non potersi mondare dei peccati che pesavano sulla loro coscienza, e quindi di finire all'Inferno, che neppure l'eventualità di morire in sé. Invece, se, come diremmo oggi, pronti psicologicamente, affrontavano senza eccessiva paura il momento della loro morte.

In definitiva potremmo concludere che la loro preoccupazione non era tanto per la morte, ma per il fatto di non essere preparati ad essa, e quindi di "finire male" nella vita ultraterrena.

Anche il legame colla natura era certo più stretto nell'uomo antico, e questo fa sì che egli potesse comprenderne ed accettarne meglio i naturali ritmi biologici (tutto nasce, tutto muore, tutto si rigenera), sentendosi parte di essa e del suo continuo ciclico divenire.

Questo era, a grandi linee, lo scenario che si prospettava sino a qualche secolo fa.

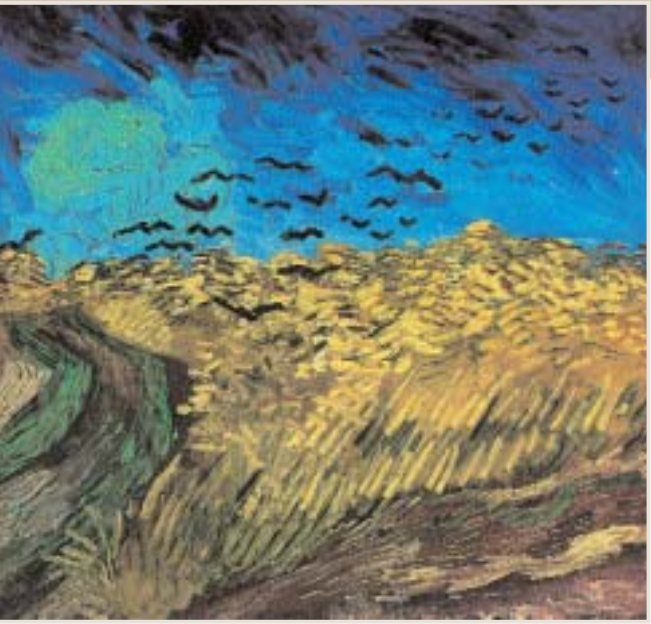
Quando e perché, dunque, le cose cambiano? Come mai l'uomo contemporaneo comincia a temere la morte in modo tanto spaventoso, e quindi a rifiutarla, a fingere che non esista?

Si è poc'anzi accennato come l'uomo preindustriale sapesse accettare la morte poiché la sua vita, a stretto contatto con la natura, favoriva una migliore e più facile comprensione delle sue componenti, e tendeva a considerare la morte come una tappa naturale della vita stessa e dell'ordine naturale.

Con l'avvento dell'era industriale e tecnologica, a partire dalla fine del XVIII secolo, prende, invece, sempre più piede l'idea di poter dominare la natura e di piegarla, all'occorrenza, ai propri bisogni. Il diffondersi di nuovi modi di produrre e di vivere determina nell'uomo contemporaneo l'illusoria certezza di poter bastare a sé stesso senza bisogno della madre terra, senza più dover dipendere dai tempi e dai cicli di essa, a differenza del contadino, per esempio, che per seminare deve attendere determinata una stagione e per mietere un'altra.

Ma la batosta arriva nel momento in cui la natura compie il corso che è destino, richiamando a sé le sue creature, cosa che il nuovo uomo tecnologico e scientifico, forgiato dalle due rivoluzioni del secolo, quella industriale e quella francese, non può più accettare, perché ciò equivarrebbe a negare il suo presunto po-

IAMO NEL NULLA
vanti al mistero della morte)



tere di controllare la natura, essendo più forte di lei. È così che di fronte a ciò che di quest'ultima non può, non potrà mai, speriamo, determinare, questi si sente spaesato e avverte il vuoto: ha paura, e come spesso si fa in questi casi si tende alla rimozione del problema, e non ad affrontarlo. Si teme persino anche solo di parlarne, tanto che per indicare che qualcuno è morto si utilizzano espressioni o perifrasi quali, per esempio: "non c'è più..", "ci ha lasciati...", "se n'è andato..." o, ancora, "non è più fra noi..." o "ci ha abbandonati...", e si potrebbe andare avanti a lungo.

V'è, tuttavia, un'altra importantissima causa legata al fenomeno: la perdita d'un senso per quanto riguarda il concetto di aldilà; sempre per via del grandissimo progresso tecnologico, l'uomo di oggi ritiene di potersi costruire la felicità nella vita terrena, che d'altronde è l'unica accettata e provata, e non ha più senso quindi parlare di Paradiso, d'un luogo beato e perfetto a cui ambire a seguito di un'esistenza ben condotta.

Per questo la morte cessa di essere considerata fase di passaggio per divenire, invece, sinonimo di fine definitiva, decadenza estrema ed oblio. Il tutto, come si capisce, è strettamente connesso alla perdita del senso religioso, che caratterizza le società dell'occidente ricco sino ai giorni nostri.

Da qui nascono quindi la repulsione e la mistificazione odierna verso essa, le quali si manifestano in una serie di atteggiamenti della vita comune, come, ad esempio, la sua individualizzazione: al giorno d'oggi si muore soli, e anche se circondati da pochi parenti, l'evento non ha più la portata sociale e comunitaria che andava, e va, a assumere nelle società arcaico - rurali.

Altra caratteristica è la "spadronizzazione" della propria morte: si muore in ospedale, dove medici e tecnici sono responsabili delle cure e delle decisioni da prendere per assistere il morituro, il che comporta anche una sorta di umiliazione del soggetto, il quale, intubato, irto d'aghi, bombato di medicinali vari, ha l'impressione di essere una cavia, su cui mille scienziati pazzi operano per tentare di dilazionare l'estremo momento, riuscendovi a volte, sì, ma a quale prezzo? A quello di un'agonia che può durare anche mesi, anni, attaccato ad un qualche marchingegno che non fa altro che incidere sulla quantità della vita, ad allungarla insomma, ma non a migliorarla.

Quanto detto, naturalmente, è un discorso esposto a grandi linee, che va inteso in senso generale, perché è evidente che, se ci soffermiamo a riflettere sulle singole realtà locali, lo scenario cambia.

Se, per esempio, consideriamo, sempre all'interno del nostro occidente industrializzato, due ambienti fra loro decisamente differenti, quello urbano e quello paesano (oppure rurale), molte cose cambiano; se per il primo, infatti, vale quanto sinora sostenuto, per quest'ultimo ci accorgiamo che non è così.

Nel paese la morte mantiene ancora quella dimensione comunitaria che, in misura molto maggiore, c'era nelle società agricole: è, infatti, più facile che il vuoto lasciato dalla scomparsa d'un individuo, con tutte le conseguenze che ne derivano, sia avvertito più qui che altrove; inoltre, l'evento non è vissuto con il timore ed il rifiuto odierno, e viene, invece, in una certa misura accettato e compreso.

Ciò accade poiché, coerentemente a quanto affermato, la gente di paese e di montagna, ancora oggi, anche se certo molto meno, vive a contatto con la natura, conservando quindi certe caratteristiche, sopra accennate, dell'ormai estinto mondo arcaico - rurale.

Anche per quanto riguarda il contatto con la sfera religiosa tale ambiente rimane sempre più legato alle strutture e a certi schemi tradizionali rispetto al centro urbano, il quale si ritrova sempre ad essere investito dalle più variegate, e talvolta contraddittorie, tendenze del momento. È anche per questo che negli ambienti più legati alla natura la morte non fa tanto orrore (e si vede nella gran folla di persone che regolarmente accorre al funerale per dare l'estremo saluto al defunto, o alla solidarietà dei molti che si stringono attorno alla famiglia colpita dal lutto).

Vorrei concludere con una breve riflessione: è necessario che l'uomo di oggi impari ad accettare la morte così come lo sapevano fare i suoi vecchi, perché questa, pur tragica e dolorosa che sia, è una tappa naturale e necessaria della vita, grazie alla quale ne è regolato il corso ed il perpetuarsi sul nostro pianeta.

Per questo, con serenità, e senza disgusto od orrore, dobbiamo imparare a considerare la morte vicina a noi, a ridarle quella dimensione logica e naturale che da molto tempo ormai le abbiamo negato, e soprattutto, è importante imparare a viverla sia da un punto di vista personale che comunitario, cercando di far prevalere, sul pur legittimo senso di dolore, quanto di positivo si può trarre da essa, vedendola, ad esempio, dal punto di vista cristiano, come l'inizio alla resurrezione verso una vita eterna certamente migliore e priva di sofferenze.

Quindi, la chiave di volta per un'accettazione umana della morte sta anche, e forse soprattutto, nel dare un senso alla propria esperienza spirituale, nonché nel condurre un'esistenza retta e dedita al bene, quale fu certamente quella del nostro patrono nazionale, San Francesco d'Assisi, grande esempio per tutti noi, che nel suo "Cantico delle Creature" scrive:

"Laudato sì, mi' Signore per sora nostra morte corporale,
de la quale nullo homo vivente po' skappare:
guai a' cquelli ke morranno ne la peccati mortali,
beati cquelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati
ka la morte secunda no 'l farrà male".

M

---

1 da "L'eco di Bergamo" martedì 21 settembre 2004 "Ruini: fecondazione, no al referendum".

Stolti di natura son tutti gli uomini involti nell'ignoranza di Dio

Una meditazione biblica di Bortolo Belotti

Dal libro della Sapienza (XIII, 11): Stolti di natura son tutti gli uomini involti nell'ignoranza di Dio, i quali dai beni visibili non seppero intendere Colui che È, né, alla considerazione delle opere, riconobbero l'Artefice.

Una prima verità raccolta nella massima della Sapienza è questa: che la conoscenza delle cose visibili, della loro grandezza, della loro magnificenza, è del tutto esteriore e incompleta e, in definitiva, è vana se non è animata dalla interna persuasione che esse sono l'opera di una suprema potenza che trascende i limiti della comprensione umana, e che è Dio. E tale conoscenza è incompleta ed esteriore e vana perché se può destare le impressioni di meraviglia, di astrazione, di gioia che generalmente sono determinate in noi dai grandi spettacoli della natura, non può, da tali impressioni, far assurgere lo spirito alla sensazione di una gioia maggiore, di una ammirazione più assoluta, di una meraviglia più incomparabile, quale appunto si può desumere solamente dal pensiero divino. Sono dunque stolti coloro che, avvolti nell'ignoranza del creatore, non sanno intenderne la presenza nelle opere create: stolti perché la certezza della divina presenza è possesso della verità ed è poi fonte di quelle altre certezze, che diventano preziosissimo patrimonio spirituale, ossia impareggiabile viatico nel cammino della vita terrena.

Mirabili cose invero è il sorgere del sole dietro le montagne lontane, tutte avvolte in bagliori lucenti, e il tramontare del grande astro oltre gli estremi orizzonti dell'oceano, allorquando esso appare veramente come il "clipeo corrusco" del poeta, e lentamente s'immerge nelle onde; mirabile è la tacita notte col cielo trapunto di stelle innumerevoli e morenti nell'infinito secondo le norme della più stupenda armonia. Ma che cosa dicono tante meraviglie a colui che si soffermi alla loro momentanea contemplazione, senza spingere il pensiero più in là e senza che una istintiva coscienza le rischiari ad altre meditazioni? Nulla, o tutt'al più suggeriscono la sconfortata persuasione del mistero. Al contrario colui che in tali eventi del creato intravede la mano del creatore, e quindi sa che a lui risalgono le ragioni della vita universa, non solamente si allieta come di una certezza piena che appaga la naturale umana ansietà di conoscere, ma più ancora se ne conforta, perché anche per la propria esistenza, per le proprie vicende, per il bene e per il male dei propri giorni futuri, sente di poter confidare in una suprema virtù che deve essere giustizia e bontà.

Ma poi, il non saper intendere nei beni visibili Colui che È, non può che essere fonte di delusioni e di sconforti anche sotto altro aspetto. Ogni bene terreno nasce avendo in se stesso il germe della corruzione e della fine.

Noi vediamo gli uomini lottare per la ricchezza, per la gloria, per la supremazia su altri uomini, come se per sé medesimi questi beni potessero rappresentare un fine alle opere della vita e uno scopo definitivo per la sua attività. Ma il tempo, gli eventi, le delusioni che generalmente ne derivano fanno poi toccar con mano che si trattava di beni fallaci, instabili e destinati ad essere perduti. Chi ha accumulato ricchezza deve pure abbandonarle al compiersi della vita, se pure non è costretto a vederle distrutte dal turbine della crisi o dalla brutale rapacità di altri uomini. Chi ha creduto di raggiungere la gloria generalmente vede gli ultimi anni della propria esistenza oscurati dall'ombra di altre fortune e s'accorge tristemente della verità dei versi danteschi "non è il mondan rumore altro che un fiato / di vento che or vien quindi ed or vien quinci / e muta nome perché muta lato". E chi ha pensato di soggiogare il mondo, quando non è costretto alla impotente prigionia di un'isola solitaria, come fu di Napoleone, deve fatalmente subire le diminuzioni, e quindi soffrire le intime non confessate umiliazioni che la giustizia della storia prepara a tutti i prepotenti, gli orgogliosi, i superbi. Ché se questi beni, per se stessi fallaci, fossero concepiti non già per la loro apparenza visibile, ma come espressione di una volontà suprema e cioè divina, la loro stessa caducità avrebbe una giustificazione in quella volontà e quindi non sarebbe ragione di delusione, ma promessa di altri compensi futuri e quindi conforto, incoraggiamento, sollievo.

Anche per ciò dunque si devono dire stolti coloro che dalla considerazione degli eventi umani non sanno riconoscerne l'artefice, ossia Colui che è il principio e la fine; la ragione e la spiegazione di ogni cosa creata: "Otez Dieu de l'universe -diceva Lamartine- et l'universe n'est plus qu'un grande illusion".

LE BEATITUDINI

Beati gli operatori di pace

Ogni tempo è attraversato dal grande desiderio della pace. Anche il nostro tempo soffre costantemente la minaccia e la paura che questo grande bene da un momento all'altro venga spazzato via. Gesù chiama "beati" coloro che si battono, che lottano per la pace, quasi a dirci che chi vuol costruire questo valore, chi vuol conquistare questo bene deve condurre lui per primo una certa "guerra" contro il male e tutte quelle realtà che impediscono la concordia e l'armonia tra gli uomini. I cristiani leggendo il Vangelo scoprono che Gesù, chiamato "*il principe della pace*", non temeva a volte di assumere il volto di chi raccomanda "la lotta", da condurre fin dentro il tessuto familiare, luogo che dovrebbe essere impregnato solo di amore e di concordia: "*Non vogliate credere che io sia venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma la spada Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera, e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa*" (Mt.10,34-36). Sembrano parole fuori luogo queste pronunciate dal Nazareno, eppure ci ricordano che la pace non nasce dalla tranquillità o dalla semplice convivenza e sopportazione, ma dal combattere tutto ciò che ci separa e che ci tiene lontano dalla fraternità e dall'amore caritatevole l'uno per l'altro. E allora bisogna "operare", faticare, costruire, lavorare perché ci sia la pace tra gli uomini.

In un altro passo del Vangelo si ricorda come Gesù viene definito dal vecchio Simeone, che lo accoglie tra le sue braccia al Tempio di Gerusalemme nel giorno della sua presentazione, come "*segno di contraddizione, di rovina e di resurrezione per molta gente*". Il Vegliardo poi aggiunge, rivolgendosi a Maria sua Madre, "*e anche a te una spada trafiggerà l'anima*" (Lc. 2,33-34). La presenza del "*principe della pace*" porta più sconvolgimenti che tranquillità.

Leggendo il Vangelo ci accorgiamo che la pace che Gesù porta sulla terra è un dono e allo stesso tempo una grande responsabilità messa nelle mani dell'uomo, e che comunque la pace di cui parla il Maestro si distingue dalle altre paci che offrono gli uomini e il mondo. Dice agli apostoli: "*Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non la do a voi come la dà il* mondo" (Gv. 14,27). Questo per dire come l'uomo deve coinvolgersi in prima persona per costruire la pace e che la pace di Gesù è frutto di una conversione interiore che spinge l'uomo non solo a non fare il male all'altro ma a lavorare per il bene e la comunione degli uomini affinché nasca la "*civiltà dell'amore*". Quando l'uomo lavora con questo stile allora può sperimentare la "beatitudine e la felicità" che Gesù ha promesso perché attorno a sé scopre l'altro non come un avversario o un concorrente ma come un fratello a cui legarsi in amicizia e con cui condividere la vita.

Se si osservano i conflitti a livello mondiale e tutte le trattative in corso e sollecitate per garantire o ristabilire la pace, non può sfuggire a nessuno la pericolosa ambiguità in cui tutto ciò si trova immerso: si vuole dialogare sulla pace e certamente si parte con la buona intenzione di promuoverla, ma poi si rifiuta di mettere in questione e in gioco le proprie idee o i propri interessi.

Il dialogo si fonda quindi su un falso e menzognero modo di considerare l'uomo, la società, lo stato, la libertà e la giustizia. E' invece essenziale valutare la pace alla luce della novità della fede cristiana che riconosce la pace in primo luogo nell'incontro con una "Persona" da amare e da accogliere : Gesù Cristo, di cui Paolo nella lettera agli Efesini dice: "*Egli è la nostra pace*" (Ef. 2,14).

I cristiani che vogliono collaborare con tutti per costruire la pace debbono essere coscienti che tra il loro impegno e quello di chiunque altro passa la stessa differenza che c'è tra chi ama una cosa e chi ama una persona.

I primi dovranno soggiacere a chi di queste cose si fa garante, coloro invece per i quali la pace è una persona giudicheranno tutto dal punto di vista dell'incontro e chiameranno pace anche la lotta per raggiungerla, per difenderla e per restare in sua compagnia, per obbedire alla sua parola e alla sua storia.

La salvezza del mondo sta nel fatto che la novità oggettiva dell'annuncio cristiano viene da Dio e passa attraversare il mondo e la storia concreta degli uomini che faticano ad andare d'accordo, come ci ricorda il profeta Isaia nell'Antico Testamento: "*Un bambino è nato per noi, ed è stato dato un figlio , ed è chiamato: Principe della pace. Grande sarà il suo dominio, e la sua pace non avrà fine*".(Is. 9,5). La vera pace sta nell'incontrare la persona di Cristo e lasciarci abitare dal suo amore. Quando uno sperimenta nella sua vita questa grazia e questa "beatitudine" allora trova la forza e il coraggio di diventare "*operatore di pace*" là dove si trova, con le persone che incontra, nelle situazioni concrete dove lavora, nella famiglia in cui vive.

50 ANNI DI MESSA

“Nel 1940 ho seguito in Seminario Padre Ludovico”

“Da allora il buon Dio mi ha tenuto per mano anche nei momenti di crisi”

“Oggi vivo a Milano (dove sono stato anche parroco). Dal 1980 sono giudice istruttore al tribunale ecclesiastico regionale”

■ ***Ci può delineare alcune caratteristiche fondamentali dei Padre Passionisti e come li ha conosciuti.***

I Passionisti sono una Congregazione religiosa (sacerdoti, chierici, fratelli) fondata da S.Paolo della Croce nel 1742: oggi siamo presenti in tutti i Continenti, sia in case residenziali o in missione. I sacerdoti si dedicano alla predicazione (con la caratteristica di fare memoria della passione e morte del Signore); i fratelli laici sono impegnati nelle attività della Comunità, i Chierici negli studi. Si vive in Comunità più o meno numerose. La conoscenza dei passionisti è stata del tutto fortuita: nel 1940 viene a Zogno per la predicazione dell’Ottavario dei Morti, padre Rodolfo Lazzaroni - nativo di Zogno. Neppure sapevo allora che ci fosse... Propose a P.Ludovico (Giacomo) la possibilità di entrare in seminario; quando in famiglia disse che ci stava, anch’io di “getto” ho detto: “Vengo anch’io”. Non so cosa avevo in testa allora... è certo che il buon Dio ha preso in mano le redini e mi ha tenuto per mano anche nei momenti di crisi... e fino ad oggi: soddisfatto di quello che sono e di quello che Lui ha dato modo di vivere.

■ ***La gente spesso fa fatica a comprendere la differenza tra un “prete diocesano” (parroco, curato...) che sta in una parrocchia e un “padre religioso” che vive in una comunità. Ci può dire quali sono le caratteristiche della figura del “religioso”?***

In maniera molto semplice e approssimativa posso dire che il sacerdote diocesano nel suo ministero resta legato ad un territorio (una parrocchia) che il Vescovo gli assegna: qui è impegnato a costruire e a condurre la famiglia parrocchiale, attraverso la predicazione, i sacramenti e nel rapporto con i fedeli. Il sacerdote diocesano si trova, quindi, dentro tante realtà nelle quali vivono le persone. Il religioso è al servizio dei fedeli senza confini di spazio; ha sem-

Tanti augu
Padre

Il 20 novembre del 1954 veniva ordina Padri Passionisti, padre Giancarlo Rina mo anniversario della sua ordinazione *Notizie”* vogliamo ricordare questo avv ta” con Padre Giancarlo. Riportiamo l’i graziamo di cuore e gli facciamo tanti a

La biografia essenziale del mio cammino sacerdotale, la riassumo così:
dopo le medie e il ginnasio negli anni 1941-1946 ho compiuto l’anno di Noviziato: è il tempo nel quale il giovane entra in una comunità già formata, inizia a vivere insieme la vita per rendersi conto di quella che sarà domani la sua stessa vita; da parte della Comunità matura un giudizio sugli intendimenti del giovane: il 19 settembre 1948 ho emesso la professione re stato accolto nel Congregazione. Ordinato sacerd novembre 1954 quarto anno di te concomitanza de Mariano ci ha da possibilità per co Roma il compim anno di teologia Nel 1955-56 ho l’anno cosiddett eloquenza”...imp predicare e comp

ri
Giancarlo!

ato sacerdote, nella congregazione dei aldi. Quest'anno ricorre il cinquantesi- e sacerdotale e dalle pagine di *"Zogno* venimento attraverso una "chiacchiera- ntervista che lui ci ha concesso. Lo rin- uguri per questo bellissimo traguardo.

eligiosa e sono lla

ote il 20 all'inizio del eologia: la ell'Anno ato questa ontinuare poi a nento del quarto . compiuto o di "sacra parare a porre le

prediche.
Quando pensavo che fossero terminati gli studi, sono andato all'Università del laterano a Roma per laurearmi in Diritto Canonico e Romano.
Dal 1960-1970 insegno diritto canonico e poi anche teologia morale ai nostri chierici di teologia.
1970-1980 sono parroco della nostra parrocchia si S.Maria Goretti in Milano (14.750 abitanti) con l'aiuto di altri tre Confratelli.
Fine 1980-2004 sono giudice istruttore presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo (comprende tutte le Diocesi della Lombardia) e lo sono a tutt'oggi tutte le mattine da Lunedì a Sabato in Tribunale; al pomeriggio a casa per stendere le sentenze o lo studio delle cause.
Posso dire che assieme a questi diversi impegni non ho tralasciato di compiere, nei limiti del possibile, di prestarmi per altri ministeri sacerdotali: nelle carceri di "Regina Coeli" a Roma il sabato e la domenica durante i quattro anni di Università; una parentesi di sette mesi come cappellano sostituto presso l'Istituto Nazionale dei Tumori a Milano (e non ero mai stato ammalato...) e altri impegni predicazioni varie e confessioni.

pre alle spalle una Comunità; vai dove ti mandano. Al sacerdote diocesano come al religioso è affidato il ministero di continuare la storia della salvezza e a rendere più viva la sua presenza nel mondo e nella vita dell'uomo.

■ ***Quale significato ha la presenza di un religioso nella società moderna in un contesto così secolarizzato.***

La presenza del religioso oggi è vista ancora, almeno in parte, come richiamo ad una vita più austera. Certamente, però, è ancora più attuale il detto "non l'abito fa il monaco..." e la gente si rende conto che se dentro l'abito non c'è una persona disponibile non basta l'abito a favorire un cammino cristiano.

■ ***Può delinearci brevemente i compiti e le responsabilità principali che lei svolge nella sua attività quotidiana.***

Oggi vivo la mia vita nella piccola Comunità della parrocchia in Milano (dove sono stato parroco a suo tempo); vivo qualche momento di vita con i Confratelli: per il resto la mia vita viene segnata dal mio lavoro: incontro con le persone che intendono presentare la loro situazione matrimoniale per avere un giudizio della Chiesa; dialogo con le persone per verificare se il matrimonio è nato come doveva essere o se è nato "zoppo"...come dico io. Certo la mentalità superficiale e la prassi di vita alquanto libera porta sovente a scelte matrimoniali senza consistenza; così il dare priorità alla propria vita, al raggiungimento dei proprio intendimenti porta facilmente a condizionare anche la scelta matrimoniale ad una propria visione della vita nella quale c'è poco spazio per l'altro e per i figli. Certo la Famiglia è come il viandante del Vangelo lasciato "mezzo morto sulla strada...". Devo dire, però, che nel mio lavoro un atteggiamento di attenzione e comprensione della persona arriva a favorire un'apertura d'animo positiva e a maturare la volontà di una ripresa.

■ ***Ci dia un ricordo di suo fratello padre Ludovico***

Padre Ludovico, maggiore di me di due anni, era certamente più buono di me... più discolo... Lui più posato e volitivo: due caratteri quasi opposti... Lui tenace nello studio, meno io... Preparato nell'insegnamento, disponibile al massimo negli anni trascorsi nella Svizzera tedesca tra gli italiani emigrati: era capace di diventare come uno di loro e di aiutarli molto. Nella malattia era diventato molto sensibile e l'ho sentito ancora di più fratello carissimo.

■ ***Quali sono stati e come sono i rapporti con la comunità di Zogno ?***

Durante gli anni di formazione il mio rapporto con la comunità di Zogno è stata molto ridotta...venivi via da casa da ragazzo e tornavi quando diventavi prete... Avendo, poi, trascorsi tanti anni di studi a Roma il "rimpatrio" è stato ancora più difficile e rarissimo. Dopo l'Università le occasioni di tornare a Zogno divennero più facili, anche perchè la casa si era svuotata con la guerra ed era rimasta soltanto la mamma e Antonio.

Ricordo con affetto don Paolo Colombi e don Carlo che mi crebbero in Oratorio; poi la parentesi breve ma intensa con don Andrea. Mons. Speranza che mi seguì sempre con simpatia e stima; fino a don Giulio divenuto "fratello maggiore" e non posso dimenticare che a me e a padre Ludovico ha spalancato la porta di casa in una accoglienza familiare quando morì la mamma, famigliarità che dura a tutt'oggi. Anche se lontano, posso dire di vivere affetto per Zogno, gli Zognesi, la nostra storia.

Caro don Paolo: ho detto fin troppo...! Ti ringrazio per questa tua iniziativa che mi renderà ancora più legato a Zogno e agli Zognesi, alla mia parrocchia. Grazie per la tua cordialità, ora che pure tu stai diventando, con don Angelo, uno dei "miei preti".
Un saluto e un abbraccio.

Padre Giancarlo

Uno spazio per l'incontro

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

L'incontro con l'altro avviene sempre in uno spazio: Può essere lo spazio di una casa, lo spazio della scuola, dell'ambiente, della comunità. Spazio fisico o virtuale. Nella vita dei bambini oggi occupa uno spazio significativo soprattutto lo spazio televisivo. In ogni caso è importante che si tratti di un incontro e non di uno scontro o soltanto di un confronto con l'altro. Per chi crede nei principi evangelici non c'è possibilità di scelta: l'altro è il prossimo che ognuno deve amare come ama se stesso. "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"- ha detto Gesù senza eccezioni.

Con lo spazio ognuno di noi e in ogni circostanza deve fare i conti. Il bambino innanzitutto che non dispone sempre di uno spazio adeguato alle sue esigenze di crescita e di sviluppo. Uno spazio troppo spesso sfruttato dall'adulto per fini che non hanno nulla a che vedere con le risposte ai bisogni del bambino. In prima linea figurano i genitori e gli insegnanti che attraverso i loro atteggiamenti, i loro comportamenti, le scelte e gli interventi educativi devono saper rispettare e le caratteristiche innate di ogni soggetto. Non minore è la responsabilità della comunità che attivando funzionalmente tutte le opportunità e le risorse di cui dispone, deve caratterizzarsi come un autentico "ecosistema" per l'educazione dei bambini oltre che per il futuro dell'umanità.

Lo spazio percorre trasversalmente e longitudinalmente l'intero itinerario degli obbiettivi specifici di apprendimento previsto dalle *Indicazioni nazionali per i piani personalizzati delle attività educative della scuola dell'infanzia*: nello spazio si realizza l'incontro tra il se e l'altro, si rafforzano e si sviluppano corpo movimento e salute, viene favorita la fruizione di messaggi e ogni bambino può liberamente esplorare, conoscere e progettare.

Possono bastare queste poche considerazioni per comprendere a fondo il rapporto esistente tra la nozione di "spazio" e la festa del bambino intesa come incontro allargato tra quanti risultano direttamente o indirettamente coinvolti nelle problematiche educative. Un momento di incontro tra generazioni diverse, dai bambini ai nonni, tra persone diversamente impegnate, ma ugualmente responsabili, tra bambini della stessa età ma appartenenti a scuole diverse.

...e così mi viene di pensare e di fare le mie considerazioni tra la bella iniziativa promossa dalla nostra Amministrazione Comunale, Assessorato allo Sport, di una simpatica Camminata, a dimensione di bambino, aperta a tutti, che sotto il significativo nome di TUTTINSIEME, favorisca un momento di incontro e di solidarietà a favore dell'Asilo Cavagnis. I bambini quando si tratta di fare festa e di stare insieme sono sempre disponibili e sempre molto felici, gli adulti invece sempre meno semplici e aperti all'incontro, hanno cercato di scorgere finalità occulte e non corrispondenti a verità che hanno rischiato di rovinare anche questo momento di comunione privilegiato. Nell'edificio Cavagnis dimorano due tipi di scuole dell'infanzia: una paritaria e una statale, ma con utenti della medesima età con gli stessi ideali con le medesime aspettative e capaci solo di vedere ciò che li unisce e non ciò che li divide. Noi insegnanti abbiamo lavorato insieme con gioia per un momento di incontro comune al termine di questa mini-passeggiata e poi alla fine spiace sentirsi chiedere : Ma per chi è questa iniziativa? A favore della scuola paritaria o della scuola statale? A favore dello stesso tetto, dello stesso edificio perché bastava leggere la locandina per comprendere che la scritta: PRO ASILO CAVAGNIS, significa a favore della struttura che necessita di una continua e costosa manutenzione.

LA FESTA amalgama e rompe contemporaneamente il tempo e lo spazio: è momento di comunione privilegiato in cui la comunità esprime la sua gioia e si eleva al di sopra della banalità quotidiana ed è allo stesso modo, occasione per spezzare i margini del vivere di ogni giorno, Speriamo che ogni adulto sappia far tesoro di questo e sappia riscoprirsi un po' bambino per lasciarsi invadere e conquistare da quella semplicità e di quella gioia che va alla ricerca solo di ciò che ci unisce e non di ciò che ci divide.

Mentre scrivo la mini-passeggiata non si è ancora realizzata a causa del maltempo, ma speriamo veramente di poterci trovare insieme a far festa per condividere uno spazio per l'incontro.

I catechisti 2004-2005

CLASSE	CATECHISTI				GIORNO		AULA
1° elementare	Katia	3395600292	Chiara S.	91170	venerdì	15.30	atl. 6
1° elementare	Costanza	93919	Stefy Zuc.	91082	venerdì	15.30	salone
1° elementare	Gaia	3496904535	Cecy	3472938191	venerdì	15.30	salone
1° elementare	Jenny	3490640261	Veronica	3403720186	venerdì	15.30	5
2° elementare	Anna Riva	91616			venerdì	14.30	5
2° elementare	Anna Tirab	94172			venerdì	14.30	atl.
2° elementare	Rosy	93335	Sara	93459	venerdì	14.30	salone
2° elementare	Manu	92719	Stefy C.	92284	venerdì	15.30	4b
3° elementare	Anna Rota	94132	Titty	91459	venerdì	14.30	1
3° elementare	Wanda	94078			venerdì	14.30	2
3° elementare	M.Teresa	93263	Sr Alix	91246	venerdì	14.30	3
3° elementare	Albertina	3290236696			sabato	14.30	1
4° elementare	Mariangela	92690	Serena	Sara	venerdì	14.30	4
4° elementare	Agnese	94330	Chiara	Daniela	venerdì	14.30	4b
4° elementare	Vanna	91106			venerdì	14.30	don
4° elementare	Manuela	93567			venerdì	15.30	4
5° elementare	Anna	93460	Streppy	93673	venerdì	15.30	3
5° elementare	Sara	93460	Cochi	92498	venerdì	15.30	1
5° elementare	Patry	93401	Jonny	91061	venerdì	15.30	2
1° media	Angela	92498	Silvia S	93425	mercoledì	16.15	3
1° media	Marco B	3281166403			mercoledì	16.15	1
1° media	Carola	92136			mercoledì	16.15	3
1° media	Giovanna	91238			mercoledì	16.15	4b
2° media	Stefy	92866			mercoledì	15.15	1
2° media	Grazia	91035	Franca	93104	mercoledì	15.15	2
2° media	Fulvia	93441			mercoledì	15.15	3
3° media	Mary	92498			mercoledì	15.00	atl.
3° media	Graziella	92633			mercoledì	16.30	4
3° media	Sr Nives	91246			mercoledì	15.00	4b
1° superiore	Chiara B		Monica	Lory	lunedì	18.00	
2° superiore	don Paolo		Elisa		mercoledì	18.00	
3° superiore	Diego		Mario		mercoledì	18.00	

«Cerco il tuo Volto»
I catechisti in ritiro

È cominciato da poco l'anno pastorale e tutta la comunità, dopo la pausa estiva, ha ripreso con sollecitudine il proprio lavoro. Anche noi catechisti per iniziale per bene il nostro cammino e predisporre il cuore all'ascolto della Parola, dopo l'apertura e il mandato del parroco, abbiamo svolto un ritiro spirituale per prepararci a vivere al meglio anche quest'anno con i nostri ragazzi.

Sappiamo benissimo che durante il cammino può nascere la tentazione dello scoraggiamento, talvolta si ha la sensazione di parlare al vento, di impegnare faticosamente delle energie e di non sapere che fine fanno! Allora chi meglio di Gesù può guidarci, può darci la forza, può darci il coraggio di donare noi stessi, le nostre energie, le nostre capacità?

Così potremo avere un'esperienza sorprendente: quella cioè che di tutto ciò che si è dato, anche il poco fruttificato ci saprà compensare ampiamente della fatica impegnata.

Sabato 9 ottobre, nel pomeriggio, ci siamo ritrovati al convento delle suore di Romacolo per una nuova esperienza insieme, un nuovo cammino alla ricerca di Gesù nostro "Catechista" e nostro "Maestro". "Cerco il tuo volto, Signore" questo il tema e la guida delle nostre riflessioni che si sono svolte in tre momenti guidati da don Paolo e intervallati da spazi per la meditazione e la preghiera personale. Abbiamo letto il brano del Vangelo di Marco (6,30-34) dove Gesù chiama i suoi in un luogo di deserto per riposare un po' dopo la fatica della predicazione del Regno di Dio. Da questo racconto abbiamo fatto alcune considerazioni: il nostro essere catechisti è per prima cosa raccoglierci attorno a Gesù:

- Gesù è un uomo che crea comunione, così il catechista cerca unità intorno al Signore
- Gesù è un uomo capace di ascoltare, anche il catechista deve saper raccontare la sua vita al Signore e a Lui affidarsi.
- Gesù educa e fa crescere i suoi discepoli, il discepolo catechista prima di tutto cerca la coltivazione spirituale di sé, è docile e si lascia educare dal suo maestro.
- Gesù è l'uomo delle folle che ama e si commuove, anche il catechista deve mettersi al servizio della gente e per la gente dimenticare se stesso.

Successivamente abbiamo riflettuto su alcuni importanti atteggiamenti da tenere:

- La riconoscenza, il sentimento di chi ha capito la vita: essere riconoscenti nei confronti del Signore significa rendersi conto delle innumerevoli ricchezze di grazie che si sono ricevute.
- La fiducia, è importante avere la giusta stima di se stessi, raggiungere fiducia nel Signore per valorizzare al meglio le doti ricevute.
- La gioia, grande desiderio di Gesù è che il nostro cuore si rallegri. La gioia più pura e profonda spesso si vive nel silenzio e nella preghiera.
- La perseveranza, è una grazia da chiedere pregando e un impegno da portare avanti convinti che la strada che si è intrapresa è quella giusta.

Infine il terzo momento, il più importante, quello della riflessione, della meditazione e della preghiera personale sugli spunti che abbiamo ascoltato.

A conclusione del pomeriggio passato insieme ci siamo ritrovati per raccontarci e condividere le nostre riflessione ed è stato molto bello starci ad ascoltare perché in quello che dicevamo traspariva la nostra passione e il nostro entusiasmo per ciò che facciamo accompagnato certo anche da dubbi e incertezze che però messe in comune con gli altri appaiono più facilmente superabili. La preghiera finale ci ha uniti tutti attorno al Signore al quale abbiamo chiesto di accompagnarci in questo anno catechistico e di proteggere e sostenere tutti i ragazzi che ci sono stati affidati.

Ringraziamo le suore di Romacolo per la loro gentile ospitalità e don Paolo che ci tiene uniti e ci segue sempre con molta passione.

I catechisti

In Seminario

Domenica 3 ottobre, durante la Messa che ha dato inizio all'anno catechistico, abbiamo salutato Claudio Donadoni che, dopo un percorso di discernimento vocazionale, ha deciso di entrare in Seminario per seguire quella vocazione, quella chiamata che ha sentito da parte di Dio sulla sua vita. Dopo le prime settimane di Seminario gli abbiamo chiesto di raccontarci alcuni pensieri su questa sua decisione.

Claudio Donadoni

"Apri le vele al vento e non dimenticare i remi..."

Tante volte per presentare la vocazione si usa la metafora della montagna, magari di una lunghissima camminata... Beh a me piace il mare così ho scelto questa frase. L'ho trovata scritta sul mio letto appena arrivato in seminario.

Vorrei rispondere con questa frase a due domande che di frequente mi sono state fatte in questi giorni: Come ti è venuto in mente? Non è una scelta troppo difficile?

Proviamo a chiederci: perché si va in barca? Magari semplicemente per passare un pomeriggio. Più spesso però per partire verso una meta. Vicina o lontana. Quando si parte in **barca non si vede la riva opposta**. In tutti i VIAGGI! All'orizzonte solo acqua, tanta acqua! Eppure c'è quella **voglia di salpare e vedere cosa c'è dall'altra parte**.

Due cose servono per non naufragare. Prima di tutto qualcuno che ti indichi la strada. **Un vento da seguire**. Ma di più ancora **le vele aperte**. Vele pronte a raccogliere quel vento che ti porta lontano. **Seconda cosa i remi**, per quando non senti il vento e bisogna iniziare remare, facendo più fatica e con una meta che sembra sempre più lontana. Ma poi... avete mai visto un mare senza vento???

Così eccomi qua. Salito su questa barca che per fortuna ha un Buon Capitano. Mi piace pensare che il mio viaggio sia particolare ma per niente unico o raro. Un viaggio che chiunque può iniziare. La mia è una delle tante mete. In fondo la vocazione non è altro che scoprire il proprio viaggio lasciandosi guidare da Lui.

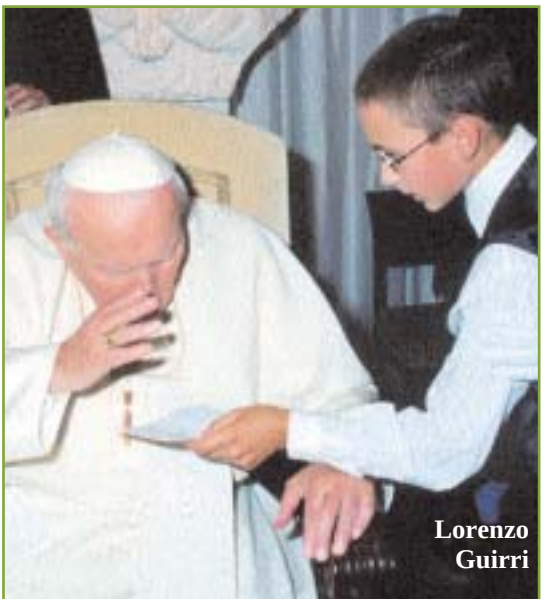
Se poi mi venisse chiesto cosa mi ha fatto capire che strada prendere, allora risponderei sicuramente l'oratorio e con esso le persone conosciute e le esperienze fatte. Facendo catechismo ai ragazzi ho visto quanto è bello conoscere Gesù, insieme con loro. Il viaggio in Africa mi ha fatto interrogare molto sulla mia vita e su cosa si può fare per gli altri. Negli amici e nella famiglia ho conosciuto l'amore di Gesù che è più vicino a noi di quanto pensiamo. E poi c'è la sua GRAZIA che mi ha fatto conoscere e capire tutte questo...

Di queste prime settimane che ho trascorso presso la Scuola Vocazioni Giovanili (SVG) mi hanno colpito due cose: la prima è la bellezza di vivere assieme ai miei compagni (in seminario si chiama "vita comunitaria"). Serve prima di tutto a confrontarsi e apre molto la mente verso l'altro che magari ha avuto esperienze diverse dalle tue. E poi è bello perché i problemi si affrontano assieme e le cose belle si moltiplicano.

La seconda è la regolarità della preghiera e come essa scandisce la nostra giornata. Dal risveglio (momento più traumatico della giornata!!!), alla Messa quotidiana fino alla preghiera prima di andare a dormire.

Grazie a tutti i compagni di viaggio che mi hanno accompagnato fin qui. Grazie ai miei genitori, ai miei fratelli e alla mia comunità per quello che mi hanno insegnato.

Claudio


Lorenzo Guirri

Andrea Ghisalberti

Non possiamo certo dimenticare che in Seminario hanno già intrapreso da alcuni anni questo cammino vocazionale due ragazzi della parrocchia di Zogno: Ghisalberti Andrea e Guirri Lorenzo. Entrambi sono entrati in Seminario a undici anni, in prima media, con il grande sogno di capire se davvero il Signore li chiama a seguirLo sulla strada del sacerdozio. Andrea, dopo aver terminato la terza media e fatta la sua Professione di Fede, ha deciso di continuare "questa strada" ed è passato alla comunità del Biennio per cominciare gli studi della scuola superiore. Così anche Lorenzo che ha deciso di proseguire ancora con la comunità del Seminario dove sta facendo la terza media.

A Claudio, Andrea e Lorenzo auguriamo un anno ricco di benedizione da parte del Signore e assicuriamo loro la nostra preghiera perché rispondano sempre con convinzione e gioia a quella chiamata che il Signore ha fatto loro.

Corso di formazione all'impegno sociale e

2° ciclo

1° incontro 15 settembre 2004

Lavoro ed economia: quale modello per la produzione di risorse

(relatore sociologo Gennaro Esposito)

Il relatore ha suddiviso la sua relazione in alcuni punti fondamentali :

A) Lavoro come progresso tecnologico e sviluppo dell'economia

Il progresso umano è un itinerario per liberarsi dalla fatica che ha avuto tre fasi:

- Liberazione dalla schiavitù
- Necessità di sopperire alla mancanza di schiavi con manodopera retribuita: i proletari
- Liberazione dalla "fatica" del lavoro "tout court" e sviluppo tecnologico dell'automazione.

Quando il capitalismo si è imposto su scala mondiale, dopo un periodo di forte nazionalismo e protezionismo ritenuti necessari per un primo sviluppo di imprese nazionali, ha determinato un'esigenza di globalizzazione cioè di universalismo.

In realtà, lo sviluppo economico si fonda sulle differenze tra i paesi ed ha generato un dualismo tra nord e sud , centro e periferia, un universalismo bloccato dalla grande dimensione del sottosviluppo.

Il sottosviluppo dei paesi del terzo mondo porta con sé aspre disuguaglianze sociali, degrado umano, corruzione, paradisi fiscali, trafficanti di droga, tutti funzionali al commercio mondiale.

B) Lavoro come costruzione d'identità

Le relazioni sociali sono costruite sempre più su rapporti di produzione e consumo e le identità individuali si definiscono in virtù della collocazione delle persone nel ciclo di produzione e di consumo. Le persone credono di comportarsi sulla base di scelte razionali tendenti a massimizzare l'utilità; in realtà, le informazioni di cui disponiamo non sono complete e sono nello stesso tempo variabili e soggettive, legate all'immagine di sé, e determinano in gran parte le scelte di consumo. Il lavoro che si svolge non è sempre una scelta razionale e determinata ma l'esito di una serie di concomitanze, opportunità e proposte che hanno interagito con le nostre intenzioni razionali.

Per la persona il lavoro è un formidabile strumento di costruzione d'identità, d'immagine di sé, di mediazione sociale, di status, di partecipazione sociale, di relazione.

Il lavoro ha una valenza sociale: esso è sempre lavoro con altri e per gli altri (colleghi, datore di lavoro, cliente, famiglia, figli ecc.).

C) Il lavoro come motore di sviluppo: le prospettive future

Il lavoro cambia e ha cambiato continuamente i rapporti sociali.

Le tecnologie dell'informazione con una potenza inversamente proporzionale al loro volume e al loro costo, riescono a insinuarsi ovunque e scardinare i vincoli di tempo e di spazio che ci eravamo abituati a rispettare, introducendoli fino a farli diventare nostri.

Anche se per un numero ancora enorme ma decrescente di lavoratori post-industriali, questi vincoli non sono ancora rigidi, ineluttabili, persino sacri come lo erano per gli operai dell'industria, o come i ritmi naturali delle stagioni e della procreazione lo erano per contadini. Il rapporto tra lavoratori e lavoro, per quanto riguarda il tempo e lo spazio, si è diversificato.

Infine il dott. Esposito ha delineato alcune caratteristiche produttive della Provincia di Bergamo.

Bergamo ha costituito il territorio in cui una società attiva ha sviluppato un contesto formidabile per lo sviluppo di risorse umane e produttive. La qualità del lavoro negli anni a venire costituisce la nuova dimensione su cui riflettere, dove i rischi sono enormemente aumentati.

La domanda internazionale di merci può infatti contare sia su livelli di costi, soprattutto salari, bassissimi rispetto agli standard europei, con i quali è impossibile competere, sia su tecnologie sempre più moderne e raffinate (vedi Cina). Per competere con altre zone del mondo è fondamentale che un territorio sia dotato di alcune componenti standard di base su cui fondare una specifica strategia di promozione.

- Sviluppo della ricerca scientifica
- Aree industriali attrezzate dove localizzare investimenti attivabili
- Infrastrutture logistiche di supporto intese come efficienti vie di comunicazione e trasporto ma anche come servizi alle persone che lavorano (asilo nido, scuole e servizi sociali).
- Incentivi allo sviluppo locale.

Il rafforzamento dell'area locale non deve ridursi in localismo ma innestarsi nel processo d'integrazione dei settori produttivi e delle imprese, aprendosi al confronto con le realtà più vaste sia a livello nazionale sia internazionale.

Al termine della relazione, vi sono stati alcuni interventi dei presenti per chiarimenti o approfondimenti sulla stessa.

2° incontro 22 settembre 2004

Welfare e attenzione alla persona, quale modello per la distribuzione delle risorse

(dott. Lupo Pasini responsabile servizi sociali del Comune di Seriate)

Il relatore ha iniziato l'intervento definendo cosa s'intende per "politica del Welfare": è quella in cui il potere organizzato è deliberatamente usato per modificare, tramite un programma, l'azione delle forze di mercato e l'azione degli agenti storici, ambientali e sociali per assicurare agli individui e alle persone uno stato di benessere almeno minimo.

L'intento di chi detiene il potere è quello di ridurre il livello d'insicurezza dei cittadini in modo da rendere le famiglie e gli individui capaci di affrontare determinate situazioni sfavorevoli (es. malattia, vecchiaia, disoccupazione) che diversamente condurrebbero a crisi individuali e familiari e per garantire a tutti i consociati, senza distinzione di classe e di status, adeguati standard di vita rispetto ad una serie progettata di servizi sociali.

Questa concezione di status sociale implica che chi detiene il potere si preoccupi di ridistribuire la ricchezza in vista del raggiungimento dell'equilibrio sociale desiderato, tenendo ben presente chi è il destinatario

politico

degli interventi sociali: l'individuo, la persona, la famiglia, la razza, ecc.. A secondo di come si definisce il destinatario, cambia il sistema di Welfare e le modalità di realizzazione.
Questa visione della politica implica una visione etica della stessa, intesa come il risultato di una progettazione della comunità verso i propri consociati: questa azione sociale non è fatta di buoni sentimenti, né di puro spontaneismo o di carità non dovuta, è un fatto di giustizia.
Pertanto, ha continuato il relatore , ogni atto politico o amministrativo non può non avere ricadute sociali e non può non tener conto del benessere delle persone che vivono al di sotto della soglia d'equilibrio progettato per la comunità. Si tratta di verificare allo stato attuale se la politica non sta dimenticando il sociale , se la ridistribuzione della ricchezza non sia rivolta ad altri ambiti primari, e se le scelte di politica sociale non siano delegate ad altri. Al termine della relazione sono state poste alcune domande inerenti il tema affrontato ed alcuni esempi concreti relativi al territorio.

3° incontro 29 settembre 2004

Necessità ed opportunità di un progetto territoriale condiviso

(relatore Francesco Cornolti, ex-sindaco di Villa di Serio)

Il relatore ha inizialmente presentato un breve tracciato storico della struttura statale, partendo dall'unità d'Italia che vedeva come punto di riferimento lo stato centrale con le diverse ramificazioni amministrative periferiche dipendenti direttamente dal governo (prefetture).
Con la Costituzione della Repubblica Italiana (27 dicembre 1947) si afferma che la repubblica è una ed indivisibile, si riconoscono e promuovono le autonomie locali e si iniziano ad attuare i decentramenti amministrativi. L'articolo quinto della Costituzione suddivide il territorio in regioni, province, comuni e successivamente sorgono le Comunità Montane e le città metropolitane.
In questi giorni il parlamento sta modificando il medesimo titolo quinto con l'obiettivo di separare le competenze legislative tra parlamento nazionale e assemblee regionali, in particolare la modifica costituzionale prevede l'esclusiva competenza regionale in materia di sanità, assistenza, istruzione e polizia amministrativa.
Lo stato italiano subirà questi triplici cambiamenti:

- Orizzontalità e pari dignità delle istituzioni (non più una concezione piramidale)
- Sussidiarietà degli interventi (l'ente più vicino al cittadino risponderà al suo problema)
- corresponsabilità della spesa e politiche sovracomunali.

Queste modifiche sostanziali del sistema statale implicano un cambiamento culturale da parte degli amministratori, un passaggio da una visione dei problemi territoriali esclusivamente a livello comunale a una apertura più ampia che supera i confini del singolo paese.

Alcune opportunità

- La legge 328 /2000 attraverso i PIANI DI ZONA dei Comuni facenti parte dei Distretti Socio- Sanitari, prevede l'interazione tra enti locali, volontariato, terzo settore in modo da avvicinarsi alle esigenze e ai problemi degli abitanti del territorio.
- Il PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE può considerarsi come un "grande piano regolatore " riguardante il territorio provinciale dove sono indicate le scelte strategiche generali (grandi opere pubbliche, grandi vie di comunicazione, grandi aree destinate ai parchi intercomunali, fluviali, montani e le aree di espansione urbana).
- La GESTIONE ASSOCIATA (sottoforma di società, azienda o fondazione) di servizi tecnologici (acqua, gas, energia) di servizi comunali (vigilanza, raccolta differenziata dei rifiuti, biblioteca, diritto allo studio, unione di alcuni uffici comunali) di progetti condivisi (parchi intercomunali, iniziative ecologiche, piste ciclabili,proposte culturali itineranti).

Il relatore ha terminato la propria relazione affermando che il territorio deve essere inteso come insieme di persone, famiglie, valori, storia, in un'ottica sociale per il bene comune.
È indispensabile abbandonare una visione "municipiocentrica" per scegliere una modalità di governo democratico associato, che prevede la promozione di strumenti più adeguati al governo di una società che è sempre più complessa. Questa modalità amministrativa non diminuisce la responsabilità dei sindaci, degli assessori e dei consiglieri comunali: al contrario la mette a confronto con una visione d'insieme che supera il proprio confine e si fa carico della complessità di un territorio più vasto. Al termine della relazione , alcuni presenti hanno chiesto chiarimenti al relatore circa l'attuazione delle opportunità previste dalla legge 328 in un ambiente particolare come quello della nostra valle. **ag**

Pensieri in margine al Corso di Formazione Politica

Non ho sotto gli occhi i dati provinciali relativi alle liste che si sono presentate la scorsa primavera per l'elezione di sindaci ed il rinnovo dei consigli comunali.
Un dato, però, è certo: le sette liste che si sono presentate agli elettori zognesi rappresentano un dato sorprendente, soprattutto se rapportato a paesi, anche della nostra valle, i cui abitanti avevano la "scelta" di una sola lista: significa che a Zogno esiste un interesse e una partecipazione alla cosa pubblica davvero ammirevole, che va al di là dei tradizionali e schematici schieramenti politici (destra-centro-sinistra), e che sottintende un dibattito continuo e serrato, una informazione chiara e puntuale, una proposta politica condivisa (da chi propone) e condivisibile (da chi deve poi avvalorarla con il proprio voto). E i dibattiti, le informazioni, le proposte, ci sono stati (nei giorni precedenti le elezioni). Insomma, a Zogno ci sono tante idee e tante proposte non conciliabili tra loro per migliorare la vita dei cittadini, tanto che centotrenta persone circa (ripeto, non ho i dati esatti sotto mano) hanno dato la loro disponibilità per il governo del paese.
In questo ambiente si è inserita la proposta del Vicariato di un corso di formazione politica diviso in due serie di incontri, prima e dopo le elezioni, *"aperto a tutti coloro che si stavano preparando all'impegno in amministrazione e alle persone sensibili e interessate al mondo della politica"*: una ghiotta occasione da non farsi sfuggire anche perché non mi pare che vengano offerti altri momenti, con persone tanto disponibili quanto qualificate, per affrontare le problematiche legate alla programmazione e alla pianificazione dell'attività amministrativa, sia su un piano teorico sia su un livello più concreto.
Ebbene, quale è stata la partecipazione agli incontri? Quelli pre-elettorali hanno visto la presenza di una quindicina di persone di cui tre/quattro provenienti da comuni vicini; negli ultimi tre incontri la presenza è stata di sette/otto persone di cui tre/quattro provenienti da comuni vicini. In entrambi i casi alcuni partecipanti non erano legati ad alcuna lista ed uno solo, di un paese vicino, occupa un posto di rilievo nell'amministrazione comunale.
Credo che ogni commento in proposito sia superfluo.
mb

Lettera apostolica di Giovanni Paolo II all'episcopato, al clero e ai fedeli per l'Anno dell'Eucaristia

«Mane nobiscum Domine»
(Rimani con noi Signore)

Da qualche giorno Papa Giovanni Paolo II ha promulgato una lettera apostolica per tutta la Chiesa indicendo un anno intero, dall'ottobre del 2004 all'ottobre del 2005, dedicato interamente al sacramento dell'Eucaristia. Lo scorso anno aveva già scritto un'Enciclica dedicata al mistero di Gesù presente nel Pane Spezzato; sulla scia di quello scritto, il Papa ora apre un tempo forte e intenso, fatto più di preghiera e adorazione che di riflessione, in cui chiama tutti i cristiani a riscoprire il significato e il valore del Grande Sacramento Eucaristico come momento centrale nella vita della Chiesa.

Come redazione di *Zogno Notizie* abbiamo pensato di riportare mese per mese alcuni brani di questa Lettera Eucaristiche intitolata "Rimani con noi, Signore" in modo da poterla leggere e meditare e soprattutto lasciarci guidare a una riscoperta del valore della Messa domenicale e dell'adorazione eucaristica.

Le Suore del monastero di Clausura di Zogno hanno raccolto l'invito del Papa e lanciano a tutta la comunità parrocchiale questa iniziativa: **ogni giovedì dalle ore 9.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 19.00 la loro chiesa sarà aperta a tutti e ci sarà l'esposizione del Santissimo Sacramento** consentendo a chi vuole di passare un po' di tempo in preghiera e adorazione del Signore. Riportiamo qui sotto l'introduzione della Lettera Apostolica

INTRODUZIONE

1. «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera» (cfr Lc 24,29). Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della risurrezione, rivolsero al Viandante che si era ad essi unito lungo il cammino. Carichi di tristi pensieri, non immaginavano che quello sconosciuto fosse proprio il loro Maestro, ormai risorto. Sperimentavano tuttavia un intimo «ardore» (cfr ivi, 32), mentre Egli parlava con loro «spiegando» le Scritture. La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore e «apriva loro gli occhi» (cfr ivi, 31). Tra le ombre del giorno in declino e l'oscurità che incombeva nell'animo, quel Viandante era un raggio di luce che risvegliava la speranza ed apriva i loro animi al desiderio della luce piena. «Rimani con noi», supplicarono. Ed egli accettò. Di lì a poco, il volto di Gesù sarebbe scomparso, ma il Maestro sarebbe «rimasto» sotto i veli del «pane spezzato», davanti al quale i loro occhi si erano aperti.

2. L'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia. Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal «Pane di vita», con cui Cristo adempie in modo sommo la sua promessa di «stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (cfr Mt 28,20).

3. La «frazione del pane» - come agli inizi veniva chiamata l'Eucaristia - è da sempre al centro della vita della Chiesa. Per mezzo di essa Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione. In essa Egli in persona è ricevuto quale «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51), e con Lui ci è dato il pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste. Più volte, e di recente nell'enciclica Ecclesia de Eucharistia, ponendomi nel solco dell'insegnamento dei Padri, dei Concili ecumenici e degli stessi miei predecessori, ho invitato la Chiesa a riflettere sull'Eucaristia. Non intendo perciò, in questo scritto, riproporre l'insegnamento già offerto, al quale rinvio perché venga approfondito e assimilato. Ho ritenuto tuttavia che, proprio a tale scopo, potesse essere di grande aiuto un anno interamente dedicato a questo mirabile Sacramento.

4. Com'è noto, l'Anno dell'Eucaristia andrà dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005. L'occasione propizia per tale iniziativa mi è stata offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il Congresso eucaristico internazionale, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa». Ad orientarmi in questo passo non è mancata, poi, un'altra considerazione: cade in questo anno la Giornata mondiale della gioventù, che si svolgerà a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005. L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo. Il pensiero di una simile iniziativa eucaristica era già da tempo nel mio animo: essa costituisce infatti il naturale sviluppo dell'indirizzo pastorale che ho inteso imprimere alla Chiesa, specialmente a partire dagli anni di preparazione del Giubileo, e che ho poi ripreso in quelli che l'hanno seguito.

5. Nella presente lettera apostolica mi propongo di sottolineare tale continuità di indirizzo, perché a tutti risulti più facile coglierne la portata spirituale. Quanto alla realizzazione concreta dell'Anno dell'Eucaristia, conto sulla personale sollecitudine dei pastori delle Chiese particolari, ai qual i la devozione verso così grande mistero non mancherà di suggerire gli opportuni interventi. Ai miei fratelli vescovi, peraltro, non sarà difficile percepire come l'iniziativa, che segue a breve distanza la conclusione dell'Anno del Rosario, si ponga ad un livello spirituale così profondo da non venire ad intralciare in alcun modo i programmi pastorali delle singole Chiese. Essa, anzi, li può efficacemente illuminare, ancorandoli, per così dire, al mistero che costituisce la radice e il segreto della vita spirituale dei fedeli come anche di ogni iniziativa della Chiesa locale. Non chiedo pertanto di interrompere i «cammini» pastorali che le singole Chiese vanno facendo, ma di accentuare in essi la dimensione eucaristica, che è propria dell'intera vita cristiana. Per conto mio, con questa lettera voglio offrire alcuni orientamenti di fondo, nella fiducia che il popolo di Dio, nelle sue diverse componenti, voglia accogliere la mia proposta con pronta docilità e fervido amore.

Uniti nella forza vitale del dono

AVIS Zogno 50° di fondazione

Il 19 settembre l'AVIS di Zogno ha festeggiato il 50° anniversario di fondazione, un traguardo molto significativo perché la nostra sezione è la prima costituita in Valle Brembana.

Ricordiamo i fondatori che nel 1954 organizzarono l'AVIS zognese; il dott. Ercole Gatti, Sarah Bonesi, Italo Ghisalberti, Carlo Scanzi, Cornelio Milesi. Grazie al loro slancio d'animo e a quello di tutti gli avisini che hanno condiviso i loro sforzi oggi abbiamo raggiunto questa meta. Nell'arco di tutti questi anni sono state effettuate 24mila donazioni, un fiume di sangue che certamente avrà alleviato le sofferenze di molti restituendo la speranza e la fiducia nella vita.

Dalle poche decine di donatori iniziali, oggi contiamo 300 iscritti di cui 230 attivi, che nell'anno 2003 hanno fatto 430 donazioni. Alcuni di essi hanno superato le 100 trasfusioni e tuttora sono attivi: fra questi spicca Gherardi Renato con 154.

Rivolgiamo un invito ai giovani, perché il nostro futuro è nelle loro mani, basta poco per diventare donatore, infatti le prerogative per esserlo sono semplici: avere la maggiore età, pesare più di 50 kg ed avere una buona salute psicofisica.

Speriamo che questo appello sia raccolto da molti e che gli ideali di solidarietà, altruismo, volontariato, che sono le basi della nostra associazione, ci permettano di affrontare il futuro con maggiore serenità. Uniti nella forza vitale che giovani trasmettono, potremo festeggiare traguardi che oggi sembrano impossibili e impensabili.

Per chi volesse iscriversi o avere chiarimenti, la sede è aperta nei giorni di sabato dalle ore 15 alle ore 16 in via Marconi 7 a Zogno; tel. 0345/92111, e-mail aviszogno@tiscali.it.

Pellegrinaggio a Lourdes

Come è ormai diventata tradizione anche quest'anno un gruppo di Zognesi (pellegrini, ammalati, dame, barellieri) si è recato a Lourdes in pellegrinaggio con l'O.F.T.A.L. di Milano. Sono state giornate piene di emozioni e di preghiera, in intimità con Maria, davanti alla Grotta dove Lei apparve a Bernadette. Questo viaggio spirituale ha lasciato traccia nei cuori dei nostri pellegrini, rientrati arricchiti dall'incontro con la sofferenza e la malattia, vissute con fede e gioia. L'appuntamento con il pellegrinaggio a Lourdes è rinnovato per il prossimo anno, con la speranza che la partecipazione sia sempre maggiore. **Mario Riva**

SESSANTACINQUENNI!

Domenica 26 settembre 2004 la classe 1939 si è ritrovata alla santa Messa nella Parrocchia di Zogno per dire GRAZIE al Signore per gli anni che ci ha concesso di vivere e per quelli che vorrà riservarci in futuro. Un ricordo particolare al monumento di don Andrea all'Oratorio e poi al Camposanto per ricordare i nostri amici coscritti che ci hanno preceduto nel sonno della pace. Foto ricordo alla Villa Belotti. Ci siamo poi recati alla Roncola e presso il Ristorante Botto abbiamo continuato la nostra giornata in amicizia e allegria. Ci siamo lasciati con l'augurio di rincontrarci al più presto senza lasciar passare per forza altri cinque anni. **Lino Micheli.**

Ricordiamoli

MARIA PESENTI
18-11-1986

LIDIA CARMINATI
3-10-1994

GIAMPAOLO SONZOGNI
12-3-1997

PAOLO SONZOGNI
23-11-2001

CELESTE CURNIS
17-5-1999

PAOLINA GASPARINI
19-10-2002

MARIA CARMINATI
7-11-2002

GIUSEPPE STUCCHI
11-1-2004

ELENA PURICELLI
24-9-2004

BERNARDO SONZOGNI
16-9-2004

FRANCESCA FERRARI
29-9-2004

ANTONIA RUBIS
1-10-2004

ROSA SONZOGNI
3-10-2004

LUGIA SALVI
10-10-2004

ANNAMARIA SONZOGNI
13-10-2004

Hanno raggiunto la casa del Padre

BERNARDO SONZOGNI, di anni 84, il 16 settembre 2004
ELENA PURICELLI, di anni 94, il 24 settembre 2004
FRANCESCA FERRARI, di anni 86, il 29 settembre 2004
ANTONIA RUBIS, di anni 83, l'1 ottobre 2004
ROSA SONZOGNI, di anni 83, il 3 ottobre 2004
LUIGIA SALVI, di anni 91, il 10 ottobre 2004
ANNAMARIA SONZOGNI, di anni 85, il 13 ottobre 2004

Nati in Cristo

GIOVANNI D'URSO
di Domenico e Odette Rovelli
battezzato il 26 settembre 2004

ALESSIO DI CONZA
di Fabio e Samanta Angeloni
battezzato il 26 settembre 2004

GIULIAH LAURA PESENTI
di Giuseppe e Giuliana Dolci
battezzata il 26 settembre 2004

THOMAS DAMIANI
di Ettore Natale e Orietta Milesi
battezzato il 26 settembre 2004

STEFANO DAMIANI
di Fiorenzo e Silvia Ragazzoni
battezzato il 26 settembre 2004

MARTA LUCIA FRACASSETTI
di Giovanni e Alessandra Rota
battezzata il 26 settembre 2004

ILARIA CARMINATI
di Marco Giuseppe e Enrica Belotti
battezzata il 26 settembre 2004

NICCOLÒ, MARTINA E IRENE LUBRINI
di Patrizio e Carmen Tassis
battezzati il 10 ottobre 2004

Sposi in Cristo

MASSIMO TRAINI E SARA PESENTI
sposi
il 18 settembre 2004

Festa dei volontari delle Case Santa Maria e Monsignor Speranza

Venerdì 24 settembre si è svolta l'annuale festa dei volontari di Casa Santa Maria di Laxolo e Casa Monsignor Speranza di Zogno. Alle 19 ci siamo ritrovati nella chiesa di Casa Santa Maria dove, il nostro presidente Don Angelo, ha celebrato la Santa Messa di ringraziamento resa ancora più gioiosa dai canti accompagnati dalla chitarra di Suor Inès. La festa è continuata nel salone del Centro Diurno dove la gustosa cena preparata dal nostro cuoco Francesco è stata l'occasione per trascorrere una serata di condivisione e confronto.

La presenza dei volontari che mettono in gioco il loro tempo, la loro disponibilità, le loro capacità, è fondamentale per impreziosire le giornate dei nostri ospiti; rappresenta inoltre un legame importante tra la Casa di Riposo e la comunità. La festa dei volontari vuole essere un gesto semplice e concreto per esprimere la nostra gratitudine con l'augurio che il volontariato continui ad essere una realtà che cresce con entusiasmo e vivacità.

Arrivederci all'anno prossimo!

I fratelli Rinaldi, Angelo, Anna, Maria detti Ice del put de Lègn • Vedete come è sorpreso l'Angelo di fronte al sorriso delle sorelle, sue cornacchie della Corna Rossa.

RESOCONTO SETTEMBRE 2004

Per la Chiesa	€ 200,00	Vendita Libri	€ 195,00
Per la Chiesa	€ 300,00	Elemosine 30 - 5	€ 638,86
In M. Marcella Ceroni	€ 50,00	Elemosine 6 - 12	€ 774,44
Offerta funerale Bernardo Sonzogni	€ 500,00	Elemosine 13 - 19	€ 600,98
Offerta matrimonio	€ 300,00	Elemosine 20 - 26	€ 1.257,41
Offerta matrimonio	€ 200,00	**Classe 1939**	**€ 100,00**
Offerta battesimo	€ 80,00	**Classe 1954**	**€ 100,00**
Offerta battesimo	€ 60,00	**Elemosine al CàBianca -5 settembre**	**€ 102,97**
Offerta battesimo	€ 100,00	**Festa San Cipriano**	**€ 41,80**
Offerta battesimo	€ 100,00	**Santuario Maria Ss.ma Regina**	
Offerta battesimo	€ 40,00	**agosto e settembre-**	**€ 450,00**
Offerta battesimo	€ 150,00	**A.V.I.S.**	**€ 50,00**
Offerta battesimo	€ 100,00	**M.V.B. per Opera Pia Caritas**	**€ 238,68**
Offerta battesimo	€ 50,00	**M.I.T.I. per Opera Pia Caritas**	**€ 47,84**
Offerta battesimo	€ 25,00		
Da don Umberto	€ 140,00	ENTRATE:	**€ 8.539,06**
Affitto	€ 516,46		
Per le missioni	€ 1.000,00		
Vendita Zogno Notizie agosto e settembre-	€ 40,73		

Rinnovo abbonamenti

Siamo ormai giunti al termine dell'anno ed è tempo di rinnovare o, per chi lo desidera, fare l'abbonamento al bollettino parrocchiale "Zogno notizie". Ringraziamo quanti danno del loro tempo per scrivere e comporre il notiziario. Il costo per l'abbonamento annuale quest'anno è di Euro 20,00 (a causa degli aumenti di spesa) con uscita mensile. Si può versare la quota presso il sagrista Giorgio in sagrestia oppure attraverso il bollettino di conto corrente che si trova in questo numero. Grazie della collaborazione e della stima.

Nota bene. Per una migliore distribuzione postale, in caso di cambio indirizzo, nome, paese o disdetta dell'abbonamento, avvisare tempestivamente il sagrista. Grazie.

Ol Girasùl dei Mórcc

L'è'l fiùr che come l'òm
al gira'nsèm col sùl
a nàs öna matìna
per tramontà de ùl!

Regórde amò a chi tép
che me piantàa'nde órcc
al pòst dei crisantémi
i girasui dei mórcc!

Che i fàa pensà ala sòrt
de nàs e mör col sul
per lassà'ndré la éta
come öna fòia a sgùl!

Po'chèla crus de fèr,
come'l cunfi del mont,
me la piantàa söi tómbe
col girasùl in tónd!

Forse l'ìa l'öltem sègn
restàt dal tep remòt
quando i adoràa ol sùl
al pòst del Cristo Mórt!

Ol sùl l'è'l Padreetèrno
per quàndo s'và de là,
intàt che'l sul de ché
l'è semper dré a girà!

Al me disìa'l me nóno,
che l'anima del mórt
a l'è come öna clòsa
che cùa sö la sò fòsa!

Per ispetà chel dé
che a dèsda fò chi dórma
amò fò sóta tèra
al sunerà la trómba!

Per turnà a mèt insèm
co l'ànima'l sò còrp
dopo che có la mórt
a l'à scontàt i tórcc!

Ol girasùl dei mórcc
al ségna piö a sto mónt
ol gìr insèm col sùl
ch'è sèmper dré a fa l'òm!

don Giulio Gabanelli